TERZA APOLOGETICA

DISSERTAZIONE

Sopra l' Apostolato, e Martirio

DI S. ROMOLO

PRIMO VESCOVO DI FIESOLE

DATA IN LUCE

DA JACOPO NICCOLA GATTOLINI

Accademico Colombario

In difesa ancora dell' onorata memoria

DEL FU

SIG. DOTTORE GIUSEPPE MARIA

BROCCHI

Da un Ecclesiastico Editore fatto Autore
d' un mordacissimo Libello.



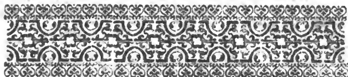
IN MODENA MDCCLIII.

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani
STAMPATORI DUCALI.

Vae vobis,

Qui dicitis malum bonum, & bonum malum,
ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras,

Isa. 5. 20.





Opo il decorſo d' un anno, da che ceſsò di vivere il Sig. Dottore Giuſeppe Maria Brocchi Sacerdote Fiorentino, ſtato Rettore di queſto Illuſtre Seminario, ſi è veduto andare in giro per la Città di Firenze un Libello infamatorio ſtampato in Roma alla macchia, ſotto il titolo d' *Annotazioni al Libro da me dato in luce ſin dell' Anno* 1745. con eſſere ſtato in parte diſpenſato dal Sig. Dottore Gio: Lami, ed in parte dal Sig. Anton Maria Guidelli Sacerdote Fiorentino, molto famigliare del defunto Brocchi. L' Editore di queſte Satiriche Annotazioni, per relazione del Sig. Lami, è un Eccleſiaſtico, il quale ne fa autore lo ſteſſo Sig. Brocchi; aſſerendo, che l' Eſemplare ſia ſcritto di ſua propria mano, da eſſo ad altri ſpontaneamente conceſſo in vita, colla permiſſione di poterlo Stampare.

Non è per altro del tutto inveriſimile, come da Perſone degne di fede ſono ſtato accertato, che il Sig. Brocchi dopo della pubblicazione della detta Prima mia Diſſertazione, non faceſſe alcune Note marginali in uno de' miei Libretti; ma queſte, poche, brevi, e modeſte; già che internamente non conveniva nel mio ſentimento ſopra la Storia di S. Romolo, quantunque nelle ſue Opere de' Santi, e Beati Fiorentini dimoſtraſſe tutto l' oppoſto; dal che ſi deduce, che queſte indegne Annotazioni ſono ſtate aumentate di numero, e d' ingiurie da altra mano, e da altra Perſona, e ſenza dubbio dall' Editore medeſimo, che ſupponendo ſconſigliatamente in queſta Letteraria Queſtione poterſi vendicare di me, e di tutti quelli, che hanno ſcritto ſopra del Santo, altro non ha conſeguito, che un eterno biaſimo per ſe medeſimo, e pregiudizio all' onorata memoria del Sig. Brocchi, tanto ſuo amorevole parziale, facendolo comparire dopo della di lui morte per un' Uomo Satirico, Impoſtore, e Calunniatore; macchia così

A 2 nera

nera, azione così indegna d' un Sacerdote Cattolico, che a ben purgarla d' avanti a Dio Giudice, non richiede di meno d' una pubblica ritrattazione.

Che il Dottor Brocchi prudentissimo Sacerdote facesse queste Annotazioni colme di tante ingiurie, e derisioni, e le consegnasse a Persona terza, acciò dopo la sua morte le ponesse alle Stampe per perdere in un sol colpo tutto quell' onore, e quella stima, che si era meritamente acquistata colle sue virtuose azioni nel lungo corso degli anni suoi, veruno potrà mai concepire sì impropria risoluzione, ed io medesimo quantunque apparisca pubblicamente da lui ingiuriato, e vilipeso, nella mia mente, del Sig. Brocchi, non posso concepire tant' errore.

Non termina però in queste *Annotazioni* la malignità di questo Ecclesiastico amplificatore, il quale avendole mandate a Roma, *al Padre Mamachi*, acciò l' inscrisse nel suo Giornale de' Letterati del 1751., *il medesimo* ha preteso, anch' egli, di caratterizzare la mia Prima Dissertazione, molte cose passando, e molte ingiurie, e pretese imposture aggiungendo, ne formò con ammirazione, e biasimo de' Letterati, e fino degli Associati medesimi il Primo vergognoso Articolo di suo Giornale, dando in uno stesso tempo alle Stampe in Roma separatamente, il detto Articolo, e le *Annotazioni* alla macchia, facendo pervenire amendue in Firenze, l' Articolo per via della Posta, con sopraccarte a varie Persone dirette; l' *Annotazioni* furtivamente, facendole distribuire come sopra.

Dopo questa Distribuzione lo stesso Sig. Lami nelle sue Novelle de' 14. Luglio 1752. sotto il falso, mendace Articolo di *Lucca*, encomiando, more solito, e magnificando con affettate Lodi questo ingiurioso, indegno Libello, per una Scrittura fulminante, di tutta forza, e impeto, ripetendo fino il primo Verso del quarto Distico a pretesa gloria del Signor Brocchi nel tempo stesso, che gli gettava a terra tutto il di lui onore, e la sua estimazione, dette al Pubblico un bugiardo avviso di queste *Annotazioni*, degne più tosto del fuoco, che di tali appassionati Encomj.

Contro di questo Ecclesiastico Editore, fonte, e origine di tanto Scandalo, saranno modestamente indirizzate le mie repliche, non per ribatter l' ingiurie, che a ciò fare bisognerebbe servirsi dell' avviso dello Spirito Santo = *respondes Stulto juxta stultitiam suam &c.* = ma solo per far vedere al Pubblico l' insussistenza de' suoi ingiuriosi objetti, l' improprietà de' raziocinj, e la diversità della Cristiana, civile Morale di un Secolare, a

fronte

fronte di quella d' un Sacerdote Cattolico, e *d' un Religioso Domenicano*.

Principiando adunque dall' Introduzione, Voi Sig. Editore pretendete d' accusar me d' aver dato moto alla pubblicazione di queste mordaci *Annotazioni*, *dicendo*, *pensar io del Sig. Brocchi*, *come io malamente penso di me intorno alla Storia di San Romolo Vescovo*, *e Protettore di Fiesole*, *e non come pensano tutti gli Uomini dotti*, *e sensati*, *dopo ciò*, *che ne hanno scritto i Bollandisti*, *e più recentemente li Signori Lami*, *Foggini*, *e Bianucci &c.*

Il pensar mio, è stato un pensar totalmente conforme a quello del Vesc. Zanobi secondo, che prima del mille nel suo Diploma dell' anno 966., lo chiama *Confessor di Cristo* (solita appellazione de' Martiri); di quello del Vesc. Jacopo Bavaro, che ne' due suoi strumenti del 1028., e 1032. lo chiama assolutamente *Martire di Sangue*; il mio pensare è appoggiato all' antico Sigillo, usato prima del mille dalla Curia Episcopale Fiesolana, esprimente l' Immagine di S. Romolo Martire, colle Lettere attorno = *Martyris est Romuli*; del Sepolcro de' Compagni Martiri del Santo, traslatato dal Bavaro l' anno 1028. dalla vecchia, alla nuova da lui edificata Cattedrale, collocato nella stessa Confessione del Santo, ancor tuttavia esistente nella prima antica forma, e maniera, che fu posto; il mio pensare è stabilito sul fondamento sicuro di tanti, e tanti Diplomi, dei quali ne è ricca l' Episcopal Cancelleria di Fiesole, che tutti concordemente l' appellan *Martire*; di quello di tanti antichi Martirologj, che parlano del suo Apostolato, e Martirio; il mio pensare è simile a quello dell' Arcivescovo S. Antonino, che dette in luce la Vita di S. Romolo spurgata da quelle favole, che si leggono nel principio d' alcuni Atti; di quello del Vesc. Francesco Da Diacceto; del Ven. Baronio, e di tanti altri insigni Autori, che per il lungo corso d' ottocento anni anno scritto sopra di questo Santo, Gloria della nostra Toscana; ed è finalmente conforme a quello del Sapientissimo Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV., da lui espresso nell' insigne suo Martirologio, nel quale, non ostante la Dedica fattali dal Sig. Foggini del suo Libro *de Romano D. Petri itinere*, *&* *Episcopatu &c.* ha confermato, ed approvato l antico culto dell' Apostolato, e Martirio del Santo in questi termini = *Pridie Nonas Julii* = *Fesulis in Tuscia*. *S. Romuli Episcopi*, *&* *Martyris*, *Discipuli B. Petri Apostoli*, *qui ab eodem missus ad prædicandum*

 Evan-

„ *Evangelium, cum in multis Italiae locis Christum annuntiasset, rediens Fesulas, sub Domitiano Principe Martyrio coronatus est cum aliis Sociis &c.* e Voi Sig. Ecclesiastico pretendete biasimare questo mio giusto pensare, e mettere al confronto di tanti Santi, di tanti Illustri, e degni Soggetti, e fino dell' Augusto Capo Visibile della Chiesa, un Lami, un Foggini, un Bianucci, e un Giornalista Promotori interessati di questa Controversia, al sentimento de' quali vorreste, che chinasse ogni uno ciecamente la fronte, adirandovi, e trattando d' indotti, e d' insensati tutti quelli, che tengono la vera contraria sentenza, senza considerare, che in questa vostra imprudente generalità, voi venite a connumerare lo stesso prelodato Sapientissimo Regnante Pontefice, per aver anch' egli nel sopraccitato suo Martirologio approvato l' Apostolato, e Martirio del Santo?

In oltre voi citate dal vostro partito i dottissimi Bollandisti; ma veramente gli avete riscontrati! io non lo credo! perchè se letti gli aveste, avereste riconosciuto, che questi Valent' uomini dopo d' avere esaminata la Storia di S. Romolo, dopo d' aver portati *ad verbum* gli Atti apocrifi, e col Principio favoloso, esistenti in varj Passionari Laurenziani, Fiesolani, Strozziani, e Bodecensi; la stessa Omilia mandatali di Napoli l' anno 1640. dal Padre Beatiglio; altre simili Orazioni, e specialmente quella composta l' anno 1430. dal Padre Simon Berti, esistente nella Libreria di S. Marco; e molti Martirologi alla pag. 255. del secondo Tomo di Luglio della lor Opera al num. 15., appoggiati ai Diplomi del Vesc. Zanobi secondo, del 966., e di Jacopo Bavaro del 1028., dei quali ne riportano il principio rigettando gli Atti come apocrifi, così concludono sopra l' immemorabilissimo culto del Santo = *Et haec sufficiant ad probandum Sancti nostri Cultum, etiam antiquissimum, non item ad probandum veritatem Actorum, in quibus cum multa sint certò conficta, alia sint incertissima, utpote post Mille a Martyrio annos primum compilata; vix invenias in illis quod prudenter credi possit, verum esse, nisi forte pauca iis in locis, ubi per acta fuerant; qualia sunt, quod Romulus cum aliquot Sociis Martyrio coronatus fuit Faesulis, ibidemque ad radicem montis sepulturam obtinuit &c.*

Il più bello si è, che dopo d' avermi accusato d' aver mal pensato del Brocchi, ne fate ancora a mio favore difese, dimostrando coi sagaci vostri raziocinj, una tal qual doppiezza del medesimo Sig. Brocchi usata nello scrivere su questa controversia; il qual per altro parla molto chiaro sopra l' Apostolato, e Marti-

rio

rio del Santo in più luoghi della sua Opera de' Santi, e Beati Fiorentini, ed in particolar modo alla pag. 6. dove così la discorre = *Che in antico fosse una sola Diocesi di Fiorenza, e di Fiesole, e che da questo S. Vescovo sia stata apertamente promulgata* „ *dopo S. Frontino ai Fiorentini la vera Fede, mentre di esso ne* „ *hanno sempre, come di Santo, che a loro appartenesse, celebrata,* „ *e solennizzata con pubbliche Feste la memoria, dedicandone, e* „ *consecrandone in suo Nome, sì nella Città, come nella Diocesi,* „ *diverse Chiese &c.* Ma ditemi Sig. Editore se questo è il sentimento del Sig. Brocchi (e non lo potete negare) ed io pensando come pensa lui, perchè penso mal di me stesso? Più! Voi dite esser noto a tutta la Città, che il Sig. Brocchi ha sempre difeso, esser divenuta cosa evidente, che S. Romolo non sia stato Discepolo di S. Pietro, e Martire; ma in quali Opere si è contraddetto, ed in che luogo ha fatta questa tal difesa? Bisogna, che le citiate, perchè Voi non fate alcuna autorità?

Falso poi è quello, che dite = *che il Sig. Brocchi non poteva soffrire le male arti, colle quali procuravano tal uni di sostenere in credito appresso il volgo sì ridicola, e ora mai sì sfacciata falsità ec.* e coronando il vostro Libello con quattro Distici, trattate di superstiziosa la Storia di S. Romolo, quando della di lei verità ne ha parlato, e trattato fino il Dottissimo Romano Regnante Sommo Pontefice. Eh che le male arti son le vostre, che scrivete vituperevolmente contro le Divine, e Umane Leggi, ed il fine primario per lo quale avete lavorato un anno per aggravare la vostra coscienza, non è stato il pensar male del Signor Brocchi, è stato uno sfogo di rabbiosa passione, è stata una vendetta per aver io nella seconda mia Dissertazione scoperta l' infedeltà dello scrivere de' vostri Socj, da me ben rivisti, per aver dimostrati pubblicamente li Passi mutili, le Contraddizioni, e l' Imposture, e sopra tutto per trovarvi scarso di ragioni, e documenti da potervi difendere; questa è la vera cagione del vostro vergognoso maldicente Libello, al quale farò replica nell' infrascritta forma con portar prima l' Intitolazione di ciascheduna Annotazione, e sotto la dovuta replica.

Nota Prima, Vers. 4. del Frontespizio, dove S. Romolo Vescovo di Fiesole vien chiamato Martire. = Satira pag. 7. =

Martire Voi dite che si pena poco a scriverlo, ma che bisogna provarlo. Quì per quanto io vedo avete studiata più la maldicenza, che la Legge; la Legge vuole, e comanda, che il peso tutto della Provanza spetti indispensabilmente all' Attore, e al Promotore di ciascheduna Causa, e non mai al Difensore. Attore, e primo Promotore di questa moderna Controversia, fu, come sapete, il Sig. Dottore Lami, quando nell' anno 1738. asserì nel suo Libro *de Eruditione Apostolorum cap. xi pag.* 190. = „ *Che a niuni certi fondamenti s' appoggiava la Missione di S. Ro-* „ *molo nella Toscana, fatta dall' Apostolo S. Pietro ec.* Prosecutore ne fu il Sig. Dott. Foggini, e dopo di esso il P. Mamachi, non contando le due Lettere del Sig. Bianucci, esposte in tre volte nelle Novelle Lamiane del 1745., che uniformi al vostro Libello, più si diffondono in ingiurie, di quello parlino sopra la Storia del Santo; sicchè a questi moderni Autori spetta la prova, che S. Romolo sia stato un Vescovo Confessore, e non Martire, posteriore, e non anteriore al gran Costantino, e di più con Documenti autentici superiori all' Ottavo Secolo a norma dei cinque Canoni di Critica, composti, e pubblicati dal detto Sig. Lami nelle sue Novelle de 2. Luglio 1751. servendo a me, e ad ogni altro Difensore del Santo, l' allegare l' antico immemorabilissimo Possesso di suo Martirio non mai contrastato da veruno Autore, nè riprovato da alcun Giudice competente, fiancheggiato, e sostenuto da tanti pubblici, autentici Documenti dopo altri periti, restatici in essere che dall' anno 966. in quà, parlano del suo martirio. Di suo martirio parlano li sopraccitati Diplomi del Vesc. Zanobi secondo del detto anno 966. dove vien chiamato *Confessor di Cristo* (solita Appellazione de' Martiri); quelli del Vescovo Jacopo Bavaro del 1028., e del 1032., del Vesc. Atinolfo del 1051. di Trasmondo del 1070., e di tanti altri, de' quali è ricca l' Episcopal Cancelleria di Fiesole, ne' quali tutti costa del titolo di *Martire* dato al Santo. Di suo Martirio parla l' antico Sigillo usato prima del mille dalla Curia Episcopale di Fiesole, esprimente l' Imagine di S. Romolo Martire colle Lettere attorno = *Martyris est Romuli* = di cui il Bavaro si servì per firmare il contratto di Traslazione del 1028.; Il Sepolcro de' Compagni Martiri, traslatato dallo stesso Bavaro dall' antica, alla nuova da lui edificata Cattedrale, e posto nella stessa Confessione del Santo, dove ancor oggi nell' antica stessa forma esiste. Di suo Apostolato, e Martirio parlano un S. Antonino Arcivescovo di Firenze; un Francesco da Diacceto Venerabilissimo, e Dottissimo

mo Vescovo di Fiesole; un Baronio, e tanti illustri, e dotti Autori da me citati in amendue le mie Dissertazioni, e fino li Martirologi, e specialmente quelli della Laurenziana, che uno del *Mille, al Plut. xvi. N. viii.; l' altro del* 1300. *al Plut. xxi. N. xxx.* nel di cui Elogio vengono ancora nominati li suoi Compagni, da me portati nella seconda mia Dissertazione a pag. 15.; Or quali memorie potete opporre di tanto peso, e valore a queste, come parla l' Eruditissimo Autore della Storia Letteraria d' Italia nel Tom. II. Cap IV. pag. 395.? Non altro fin ora si è veduto, che un Omilia attribuita falsamente al Martire S. Romolo giudicata da' Dottissimi Bollandisti, con altre simili Orazioni del xv. Secolo = *Panegyres pro Concione dictæ Sæculo xv.* =; ed una Lapida falsificata, e rinnovata nello stesso xv. Secolo, in cui fu composta l' Omilia, amendue rigettate, e riprovate onninamente dal Pubblico, e in tutto il decorso d' ottocento anni non portate un solo Autore, un sol Martirologio, un sol Contratto, un sol Documento, che a questa vostra Omilia, e Lapida si riferisca; dal che si deduce, che se nessuno lo vuole per forza, siete Voi, che lo volete sol Confessore contro tanta evidenza di fatti.

Nota seconda Ver. 11. dell' istesso Frontespizio, dove si legge quello di S. Matteo. Cap. 10. Ver. 26. = *Nihil est opertum quod non revelabitur, & occultum quod non scietur.* = Satira pag. 8.

Sopra la Storia di S. Romolo voglion esser Documenti, e non stiracchiature di Passi, alle quali non si risponde per non perdere infruttuosamente il tempo.

Nota terza Ver. 1. pag. 4. dove si chiama col nome di Tradizione la Voce popolare, che S. Romolo sia stato Discepolo di S. Pietro, e mandato da lui nella Toscana, e Martire. = Satira pag. 8.

Questa, che voi pretendete Voce popolare, e non Tradizione, che abbia avuto origine da alcuni Atti apocrifi [giàche su tali cose falsamente afferite, = *Documento più antico non si trova*] = quest' è quella, che si oppone ai vostri sentimenti; come potrete mai fare a provare che questa pretesa Voce popolare abbia avuto origine da gli Atti di S. Romolo, se questi con i

Pas-

Passionari, nei quali son registrati, son posteriori a tutte l' antiche più autentiche Memorie del Martirio del Santo? come potrete fare a giustificare, che gli Atti, e l' Omilia sian superiori ai Diplomi del Vesc. Zanobi del *966.*, di Jacopo Bavaro del 1028., e 1032.; del Sigillo usato prima del Mille dall' antica Curia Episcopale di Fiesole? del Sepolcro de' Compagni Martiri? Nè Voi, nè quanti siete, nè verun altro in tutta la durata del Mondo, pottete arrivare a tanto. Voi portate i Diplomi di questi due antichi Vescovi, quando questi vi fanno contro; e quantunque pretendiate, che in essi, benchè trattino di materie diverse di Traslazioni, e Donazioni, vi dovesse essere espressa questa Tradizione; non ostante pur troppo la confermano, ogni qual volta ne' medesimi viene il Santo decorato del glorioso titolo di *Martire*; e già che dite che questi Prelati, come più vicini all' età di S. Romolo, più ne dovevano sapere, per questo appunto si ritorce mirabilmente contro di Voi l' argomento, per averlo amendue appellato *Martire*, colla quale appellazione vengono a confermare il Culto immemorabilissimo di suo Martirio esistente prima del Mille nella Chiesa Fiesolana, e non già l' Origine della Tradizione ne' bassi Secoli, vedendosi ella in possesso ne' Secoli superiori al Mille. Questa Tradizione viene ancora comprovata da altro inedito Venerabilissimo Monumento, che la prima volta pongo in luce, esistente nella celebre Libreria Gaddi, al num. 181., qual' è, un antichissimo Messale Membranaceo di lettere Unciali, di gran forma, e altezza, stato già ad uso della Chiesa Fiorentina; riconoscendosi ciò dalle Litanie, in esso espresse nel *Sabbato ante Dominicam Palmarum*, nelle quali fra gli altri Santi vengono invocati S. Zanobi, e S. Reparata; il qual Messale vien giudicato scritto prima del Mille, che altra fede, e autorità fa nel Pubblico, di quello faccino tutti gli Atti, e i Passionari, ne' quali son registrati.

In questo Messale adunque vi si legge in primo luogo la Messa coll' Orazioni solite dirsi in *Octava. Apostolorum Petri*, „ *& Pauli, e di poi eodem die Sci romoli Or.*

„ *DS qui nos annua beatorum martyrum tuorum romuli sociorumq.*
„ *ei solemnitate letificas, concede propitius ut per temporalia festa*
„ *que agim pervenire ad gaudia eterna mereamur.*

Sec

Suscipe Dne munera dignanter oblata, & beatorum martyru

tuo-

„ *tuoru romuli Socioruq. eius suffragantibus meritis ad nostre salu-*
„ *tis auxiliu pervenire concede.*

P *co*

„ *DS qui nos annua beatoru martyru tuoru romuli Socioruq. ejus*
„ *Solemnita . . . frequentare concedis pre qs ut redentionis no-*
„ *stre Sacrosancta commercia, & vite nobis conferant presentis au-*
„ *xilium, & gaudia sempiterna concilient.*

E' da notarsi ancora, che in questo antichissimo Messale, dopo che il Celebrante ha detto tre volte *Agnus Dei*, non vi si soggiunge altro nel Canone, e solo nel margine tanto superiore, che inferiore si vedono scritte da altra mano assai assai posteriore le tre Orazioni solite dirsi dal Mille in quà = *Domine Jesu Christe, qui dixisti Apostolis tuis &c. coll' altre due sussequenti ec.*; Non potete adunque per niun conto canonizare questa Tradizione per Voce popolare nata ne' sopracitati bassi Secoli, se non male a proposito, e contro ogni ragione, e contro ogni diritto. Trè poi, come dovreste sapere, sono le prerogative, e particolarità, che distinguono da una volgare opinione la vera Tradizione, acciò abbia forza di Legge; La Prima, che non ripugni, e non si opponga alla Legge naturale positiva Divina, e Umana; La Seconda, che derivi, e tragga la sua sorgente da pura illibata Fonte; La Terza, che sia ricevuta dal pieno consenso d' Uomini Dotti, e Santi, e che nel decorso de' tempi non sia mai stata riprovata da verun Giudice competente. Vediamo adunque se tutte a tre queste particolarità di fatto concorrono nella Tradizione del Martirio di S. Romolo. Si richiede adunque nella Prima, che non si opponga alla Legge naturale, positiva Divina, e Umana; qual repugnanza adunque, che San Romolo sia fiorito ne' tempi Apostolici, abbia con tanti viaggi, sudori, e Sangue propagata la verace Santissima Fede? Si discorre forse di favole Greche, di sognate Gentilesche Tradizioni, alle quali ripugni il buon uso della Natura, ed il lume della ragione? Si tratta di Santo venerato da cinque diverse Diocesi, che unitamente *Martire* l' appellano; da cinque Diocesi, che si son fatte gloria per questa sua indubitata Tradizione, d' ascriverlo ne' loro Cataloghi per uno de' Primi loro Pastori, e Promulgatori del S. Evangelo, per un Santo ricevuto dalla comune approvazione de' Popoli, non a tenore degli Atti, ma della stessa antichissima Tradizione di suo Martirio. Richiede la Seconda, che derivi da una Sorgente pura, e da una illibata Fonte? ma

qual

qual Sorgente più bella, qual Fonte più pura è quella, da cui questa Tradizione attinge le sue Acque, e per il decoroso di tanti Secoli, qual limpido Ruscelletto le ha tramandate intatte ai Posteri; si tratta d'un Santo, d'un Apostolo, che ha sacrificata la propria vita per il nome di Cristo; di esso, quanto narra la Tradizione si vede a un puntino praticamente avverato, ella vuole, che fosse Sepolto nel luogo del suo Martirio *ad radicem Montis*, questo si vede avverato, vedendosi tuttavia l'antichissimo rotondo Cubiculo, posto accanto alla vecchia Cattedrale oggi la Badia di S. Bartolomeo, tenuta da Canonici Regolari, in cui si venera ancora l'antico Pozzo, che servì di sua Sepoltura; questo Pozzo dette ne' Secoli prima del Mille la denominazione a quel circonvicino luogo, come si ricava dalla lettera del Diploma del 966., nel quale donando il Vescovo Zenobi un Campo così „ dice = *cum Campo ipso, quod dicitur ad Puteo prope Eccle-* „ *siam S. Romuli*. La Tradizione vuole, che dall'antico Popol Fiesolano, fosse eretta sopra il Sepolcro di questo gran Santo, con raro, per non dir senza esempio, a di lui nome, la propria Cattedrale = *Pro Martyrum tanta gloria Cathedralis Ecclesia extructa est &c.* = anco questo si vede avverato, mentre l'antica Cattedrale, col sopraccitato antico Cubiculo, fu fabbricata *ad radicem Montis*, un Miglio lungi dalla propria Città. La stessa Tradizione vuole, che il Santo avesse Compagni Martiri, e questi si veggono citati nei Diplomi del Vescovo Bavaro = *Et S. Romoli Martyris, cujus Corpus Sanctissimum, & multorum Sociorum ejus*, ed il loro Sepolcro traslatato dal Bavaro l'anno 1028. dalla vecchia, alla nuova Cattedrale, esistente tuttavia nella Confessione del Santo nella stessa antica forma, che fu da esso collocato, mirabilmente lo comprova. Richiede la Terza, che sia ricevuta dal pieno consenso d'Uomini dotti, e Santi, e non sia stata mai riprovata da verun Giudice competente; o qui sì, che ci sarebbe da comporre una lunga Dissertazione, se narrar volessimo ad uno, ad uno tutti gli Scrittori, e Vescovi, che ne anno trattato. Si prova co' sopraccitati Diplomi di Zanobi secondo, e Jacopo Bavaro, d'Atinolfo, e di Trasmondo del medesimo Secolo, e di tutti gli altri, che senza numero registrati si vedono nella Cancelleria Episcopale di Fiesole, ma quel che più importa, si prova questo consenso con i Vescovi anteriori a tutti i sopraccitati, per aver fatto imprimer ne' Secoli prima del Mille, nel Sigillo della lor Curia, l'Effigie di S. Romolo Martire, circondata di Rami d'Albero, com'era uso ne' primi Secoli d'ornare l'Im-

magini

magini de' Martiri, e degli Apostoli, colle Lettere attorno = *Martyris est Romuli* = Si prova questo universale consenso d' Uomini dotti, e Santi, colla dichiarazione fatta da cinque diverse Diocesi, che si son fatta gloria d' ascriverle ne' loro Cataloghi per uno de' loro Primi Pastori; Colla di lui Vita data in luce dall' Arcivescovo S. Antonino, Prelato d' eminente Dottrina, e Santità, e prima di esse da un Monaco Biagio, le di cui Opere si conservano nella Laurenziana; Da un Francesco Da Diacceto Dottissimo, e Venerabilissimo Vescovo di Fiesole; Dal Venerabile Baronio; Da tanti Martirologi, fra di loro tutti uniformi; Dal sopraccitato antichissimo Messale della Chiesa Fiorentina; Da tanti dotti, e degni Autori, i quali appoggiati alla vera Tradizione, e a tutte le sopraccitate autentiche memorie, rigettando la falsità degli Atti, hanno scritto con tanta lode sopra di questo S. Apostolo della Toscana. Opponete, se potete, in Ottocent' anni, che del Santo si hanno notizie, un solo Autore, un sol Diploma, un sol Martirologio, un solo Atto, che nieghi questa comune approvazione d' Uomini dotti, e Santi, un solo esempio di qualche Giudice, che abbia riprovata questa costantissima Tradizione.

A tutto questo devesi aggiungere ancora, ciò che delle Tradizioni ne dicono i Santi Padri, i quali dopo la Divina Scrittura, null' altro più raccomandano. Tertulliano parlando delle Consuetudini Ecclesiastiche, così afferma = *Harum, & aliarum*
„ *hujusmodi disciplinarum legem si expostules, scripturam nullam*
„ *invenies. Traditio tibi praetendetur auctrix; Consuetudo con-*
„ *firmatrix; & fides observatrix Con. Mil. 2.* S. Girolamo contro
„ i Luciferiani così c' insegna = *Nam, & multa alia quae in Ec-*
„ *clesiis per Traditionem observantur, auctoritatem sibi Scriptae*
„ *legis usurpant. Cap. 4.*

Premesse adunque queste notizie universali, entriamo a discorrere degli Atti, che Voi falsamente asserite, che abbian dato l' essere all' Apostolato, e Martirio del Santo, quando son tutti posteriori all' età del Bavaro, ed a tutte l' altre sopra espresse antiche autentiche memorie. Trovatemi un Passionario di quelli, dove essi son registrati, che sia anteriore ai due sopraccitati Vescovi Zanobi secondo, e Jacopo Bavaro, all' antico Sigillo, usato prima del Mille dalla Curia Episcopale di Fiesole, al Sepolcro de' Compagni Martiri, e allora direte bene, perchè gli Atti in questo caso averebbero dato l' essere a tutte queste antichissime memorie; ma se Voi non giustificherete tal cosa, si vedrà sem-

pre,

pre, che le memorie antiche hanno dato il corso agli Atti alcuni di poi conditi nel principio di alcune favole. Per giustificare questa sì importante particolarità di fatto, sentite come questi Atti parlano del Bavaro, e delle Fabbriche da lui fatte = *Est autem* „ *in præfata S. Romuli Ecclesia quædam inferior Camera Colum-* „ *nis, Fornicibusque erecta, in cujus meditullio præfatus Episco-* „ *palis Altare lapideum extruxit, in quo Corpus integrum S. Ro-* „ *muli maxima cum veneratione locavit, & cum omni honorifi-* „ *centia deposuit: & hac post idem Altare collocavit in Arca* „ *Marmorea, qua aliquantulum sublevata est Corpora SS. Dul-* „ *cissimi, Crescentii, Marchitiani, & Karissimi, & multas* „ *præterea aliorum venerandas Reliquias*. Osservate di grazia quest' altro Atto, che esiste nell' altro Passionario Fiesolano, dal Signor Foggini Battezzato per antichissimo nella sua *XIV. Exercitatione*, *pag.* 304. *nella prima nota*, dove dice = *duo extant in* „ *Archivo Capituli Fæsulani vetusta Passionaria: illud cujus* „ *hic memini restauratum fuit a quodam Canonico Phola*, & *est al-* „ *tero, quod infra laudamus, satis vetustius* = Il Carattere di questo Atto per vostra intelligenza, è talmente simile a quello dell' Omilia, esistente nell' altro Passionario, che pare scritto da una stessa mano, e Persona; in questo adunque così si legge del Bavaro = *Alia autem Edificia* (*prout tantæ Cathedralis Ecclesiæ pro* „ *Episcopi, Canonicorum, Clericorumque omnium usu necessaria* „ *videbatur*) *extrui cepta, ac paucis annis multæ undique pecu-* „ *niæ ad impensas ultro largentium Eleemosinas consumatæ sunt &c.* Vedete adunque se potete spacciare antichi gli Atti, e Passionari, e se questi siano anteriori, o posteriori alle sopraccitate memorie del Martirio del Santo, e se abbiano, o nò dato origine agli Atti apocrifi? Guardate in oltre se il Vescovo Bavaro abbia edificata solamente la Chiesa, e non il Palazzo, nè la Torre, e la Canonica, come mi riconvenite nell' Ottava nota, alla quale non replicherò di vantaggio, dicendo d' averlo aggiunto di mio capriccio; ma perchè Voi facendo il Dottore sulla Storia di S. Romolo poco avete letto, e meno inteso; dovete sapere, che di queste Fabbriche fatte dal Bavaro, oltre ai sopraccitati Atti, che di esse ne parlano, ancora il Vescovo Francesco Da Diaceto nella Vita di S. Romolo data in luce l' anno 1578. *pag.* 59. così scrive = *la B. M. del Reverendissimo Jacopo Bavario Vescovo di Fiesole mosso da varie cagioni finì di edificare, e trasferire la Cattedrale Fiesolana, l' Abitazione del Vescovo, e la Calonaca*. = Quì rispondete se avete Documenti bastanti da potere illustrare la Storia di S. Romolo

molo particolarmente se avete cose inedite, come spacciate, da metter fuori a nome del Signor Brocchi, per acquistar nuovo onore, e fama, in cotal guisa, come avete ora fatto; ogni altra cosa, che ne direte, sarà sempre vanità. Voglion' esser cose di proposito, e non stiracchiature del Passo di S. Matteo; Se ho presi per Giudici i Dottissimi Bollandisti; Se la Facciata del Duomo di Fiesole rifatta in tempo di S. Andrea Corsini, abbia, o nò mutata l' antica forma al Tempio; Se un di questi Atti sia chiamato col nome di Lezione, o d' Oremus; Se il moderno rinnovato Sigillo della Curia Episcopale di Fiesole, sia lo stesso, che fece rinnovare il Bavaro, opure altro rinnovato da qualche Vescovo posteriore; Se l' Omelia sia dissimile, o nò ne' due Passionari Fiorentino, e Fiesolano; Se il Passionario sia stato guastato, o corretto dal Canonico Fola; Se il carattere dell' Omilia sia simile a quello degli Atti apocrifi; Se nel Convento, o Chiesa di S. Spirito, sia stata incorporata, o nò una Chiesa di S. Romolo in Casilinis, ed altre ridicole inezie, che per usare lo stesso vostro termine, altro non son che sanfaluche, che nulla concludono, e provano sulla storia del Santo.

Nota 4. Vers. 4. pag. medesima, dove si dice, che molti monumenti stabiliscono l' Apostolato, e Martirio di S. Romolo = Satira pag. 9.

Gli Atti come avete sentito son tutti posteriori ai sopraccitati Diplomi del *966.*, 1028., e 1032., e all' altre antiche memorie, e come tali non possono aver dato l' essere alla vera Istoria di S. Romolo.

Nota 5. Ver. 14. pag. medesima dove il Sig. Gattolini dice di voler entrar di mezzo nella Controversia dell' Apostolato, e Martirio di S. Romolo = *Satira* pag. 9.

Con altro fondamento son entrato io a discorrere della Storia di S. Romolo, di quello abbiate fatto Voi con tutte le vostre eruditissime Satire, nelle quali certamente avete fatto spiccare il vostro bello spirito, e 'l vostro bel talento. Questi miei Libri, che dite pieni di scempiataggini, falsità, e spropositi, per semplici, e di stile disadorni, che sieno, son passati in Venezia, e in Modena per il Canale de' Superiori, e de' Revisori, in essi non mi son vergognato, come fate Voi, d' occultare il mio nome;

me; da me sono stati apertamente distribuiti a Prelati, ed a varie nobili, e Virtuose Persone; Io gli ho mandati in dono a varie Città dell' Italia, e fino in Roma allo stesso Sommo Pontefice *Benedetto XIV.*, con averne riportato dall' Augusta Clemenza Sua, un graziosissimo Breve, che più onore, e decoro m' apporta, di quello possin farmi di biasimo le vostre mordaci Annotazioni; dove che in queste vostre Stampate alla Macchia, vi è convenuto occultare per vergogna il vostro Nome, e vi è convenuto dispensarle cautelatamente, e segretamente, per non incorrere in quei pregiudizi, che comminati sono contro chi sparge simili Libelli Infamatorj.

Nota 6. Verf. 10. pag. 5. dove s' interpellano per Giudici della Questione i Bollandisti = Satira pag. 10.

Se Voi Signor Editore approvate per Giudici competenti i Dottissimi Bollandisti, i quali asserite, che abbian dato il lor Voto sopra gli Atti di S. Romolo, avendoli riconosciuti per favolosi, e ridicoli, mandateli in dono questo vostro Libello derisorio, come ho fatto io, che vi farete certamente un onore immortale, già che essi non han bisogno di portarsi quà a visitare una Lapida rinnovata, e falsificata, e un' Omilia da loro vista, e rigettata, avendo già deciso sul forte della Questione, appoggiati, non già agli Atti col principio favoloso, e all' Omilia; ma bensì alla vera Tradizione, ed all' altre sicure memorie, che parlano di S. Romolo, e del suo Martirio.

Not. 7. Verf. 18. pag. medesima, dove il Sig. Gattolini dice di scrivere per amor della Verità, e poi si protesta di non voler replicare, se non per ribattere chi lo motteggiasse. = Satira pag. 10.

Quando la Verità è stata esposta una volta agli occhi del Pubblico, non ci è bisogno di repetizione, se non in caso, che si scoprissero nuovi fatti, e nuove particolarità, o pure venisse offuscata, e annerita da pessime relazioni, e falsi rapporti, come fate Voi; allora è necessario tornare a dimostrarla tante volte, quante bisogna con tutta la forza, e con tutta chiarezza. Quello poi, che è più specioso, e da ammirarsi in questa Nota, si è, che avendo Voi alzata Cattedra di detrazione vi fate Maestro di Spirito, e pretendete insegnare ad altri la perfezione, quando non intendete ancora i Precetti del Decalogo.

Nota

Nota 8. Verſ. 2. 3. pag. 8. dove ſi dice, che il Veſc. Jacopo Bavaro fabbricò la Chieſa Cattedrale di Fieſole col Palazzo Veſcovile, Torre, e Canonica = Satira pag. 11.

Sopra di queſte Fabbriche fatte dal Bavàro, eſſendoſene già parlato verſo la fine della Terza Nota, non ſtarò a replicar di vantaggio; Confermando ſolo, che ſe in tempo di S. Andrea Corſini, o del Veſcovo Neri ſuo Fratello, e Succeſſore nel Veſcovado, fu rifatta la Facciata al Duomo di Fieſole, queſta non muta forma alcuna all' antichità del Tempio; in quella guiſa appunto, che non muta forma quella della Metropolitana Fiorentina intonacata, e dipinta recentemente ne' noſtri tempi.

Nota 9. Verſ. 6. pag. 9. dove ſi chiama antico un Sigillo = Satira pag. 12.

Sopra la rinnovazion del Sigillo, Voi mi fate dire ciò, che non ho aſſerito; Voi ſpacciate, che io abbia detto, *che fino ai tempi,* „ *che dal Bavaro fù fondata la nuova Cattedrale foſſe meſſo in* „ *uſo detto Sigillo ec.* quando io di tal rinnovazion di Sigillo così parlo „ *Che eretta dal Veſcovo Bavaro la nuova Cattedrale,* „ *e poſta unitamente ſotto il Titolo di S. Pietro, e S. Romolo,* „ *fu di poi mutato totalmente il Sigillo, e poſte per Impreſa le* „ *Chiavi pendule &c.* Quel *di poi* da me proferito, che non indica preciſa età, non vuol dire, che foſſe meſſo in uſo ne' tempi del Bavaro, come mi fate dire, benchè non è del tutto inveriſimile, che foſſe dallo ſteſſo Bavaro mutato, e di poi poſteriormente da altro Veſcovo ſull' iſteſſa Impreſa rinnovato.

Nota 10. Verſ. penultimo pag. 10. dove vien chiamato col nome d' Orazione, cioè come ſi dice d' un Oremus, una Lezione dell' Uffizio per il giorno della Feſta di S. Romolo = Satira pag. 12.

A veruno Scrittore tocca a correggere i Codici, ſe non lo fa ſeparatamente in Note. Così ſta ſcritto, e così ho riportato. Queſta per voſtro avviſo è una porzione d' un Atto, che generalmente dite apocrifo, ſtata convertita in una Lezione dell' Uffizio Divino. Per quello poi che dite, eſſervi un errore ſopra la

Translazione del Corpo del Santo, enunziata sotto di 17. Febbraro 1029: quando lo Strumento è de' 26. Febbraro 1028., non devo io di tali Scioccherie esserne redarguito, e derifo, tanto più, che quando fosse vero (il che non voglio per ora riscontrare), il Bavaro nel suo Diploma, di detta Translazione, ne parla come di cosa già fatta, e la nuova Chiesa puol essere, che restasse terminata, e consecrata un anno dopo, nel qual giorno destinasse allora l' anniversaria Memoria, da farsene nella sua Diocesi.

Nota 11. Vers. 9. pag. 12. dove l'antica Omilia in lode di S. Romolo pubblicata dal Sig. Foggini vien notata come scarsa di notizie = Satira pag. 13.

Nota 12. Vers. 22. pag. medesima, dove si dice, che non si sa in che secolo, ed anno sia stata composta la soprammentovata antica Omilia = Satira pag. 14.

L' Omilia per scarsa di notizie, che sia, parla purtroppo non esser ella composta in lode di S. Romolo di Fiesole, ma d' altro Santo di simil Nome, ella è totalmente contraria, e discordante a tutte le memorie del Martirio del Santo; ella, come hò dimostrato, è posteriore di qualche Secolo al Vescovo Bavaro, ai sopraccitati Diplomi del Vescovo Zanobi ec. all' antico Sigillo usato prima del Mille dalla Curia Fiesolana, al Sepolcro de' Compagni Martiri, questa vien giudicata dai Dottissimi Bollandisti per opera del XV. Secolo; a tutto ciò s' aggiunge l' improprietà d' esser chiamato un Abbate nel Duomo di Fiesole a recitar questa Omilia la mattina del Santo Protettore, alla presenza del Vescovo, a cui spetta la predicazione, e da un Abbate Prelato inferiore d'un Vescovo, trattare il Superiore di Fratello *Scimus Fratres Karissimi &c.* quando questa formula di *Fratres Karissimi* è usata solo da Superiori verso de gl' inferiori, questo non è credibile, vedendosi manifestamente recitata da un Abbate ai suoi Monaci, e con molta probabilità nella Chiesa Abbaziale di S. Siro di Genova, dove riposa il Corpo dell' altro S. Romolo Vescovo di detta Città, Confessore, e Patrono, già che di questo Santo altre Omelie si vedono riportate dall' Ughelli nella sua Italia Sacra, dove tratta di questo Santo, e per essere stata questa Chiesa di S. Siro tenuta da' Monaci Benedetini, (frà i quali è

stato

ſtato molto uſitato il Nome di Teuzzone) dall' anno 966. ſino al 1575. , che la cederno ai PP. Teatini ; Congettura aſſai forte, che unita all' altra dimoſtra chiaramente non poter eſſer compoſta in lode del S. Martire di Fieſole, ma bensì di quel di Genova Veſcovo Confeſſore, e Patrono, mentre in ſomigliante modo, che nell' Omilia, nelle ſue Lezioni viene eſpreſſo, che per i Miracoli operati da Dio al ſuo Sepolcro , la Chieſa , e l' Epiſcopio prendeſſe la denominazione di S. Romolo, il che ſi vede avverato nella Terra di Matuziana, dove morì, e dove ſtette Sepolto fino all' anno 876. chiamata *Fanum S. Romoli*, *corrotamente S. Remo*. Traslatato, e depoſitato nella Chieſa di S. Siro dal Veſcovo Sabatino di Genova, queſto (come narra l' Ughelli) poſe alcuni Verſi Eſametri, e Pentametri al di lui Sepolcro, e queſta Omilia nel Codice di Firenze, ſi vede in principio arricchita di dieci Verſi, Eſametri, e Pentametri, come ho dimoſtrato in detta prima mia Diſſertazione pag. 17. 18.

Mendacemente poi voi ſpacciate d'aver veduto il Codice di Fieſole mentre dite, che in fondo di eſſo vi ſono gli Atti apocrifi, e dopo di queſti la Cronologia de' Veſcovi di Fieſole; ma ſe il Codice Fieſolano è compoſto di pag. 208. gli Atti colla Cronologia ſono da pagine 156., a 161. adunque vi rimangono altre pagine ſcritte num. 43. avanti d'arrivare al fondo , nel quale falſamente ſpaciate, che ſieno gli Atti ; vedete, che il voſtro raziocinare, è un raziocinare malizioſo, bugiardo, e contro della verità, e del Carattere voſtro Sacerdotale?

Nota 13. 14. 15. della Tavola IV. poſta a pag. 13. = Satira pag. 14.

Voi tornate al ſolito falſo vanto d' aver veduti i Codici. Nella nota ſuperiore , Voi aſſerite d' aver veduto quel di Fieſole allora , che dite = *Vi ſono nello ſteſſo Paſſionario ancora gli Atti*
„ *falſi, ma in fondo del Libro, e non al Meſe di Luglio, come l'*
„ *Omilia, anzi, che dopo di eſſi vi è pure aggiunta in fine la*
„ *Cronologia de' Veſcovi di Fieſole, che da me è ſtata veduta &c.*
„ In queſta Decima terza Nota, diſcorrendo del Codice Fiorentino, Voi dite = *in oltre Quotiens ſtà ſcritto nel Codice Fieſo-*
„ *lano da me veduto &c.* ma così ſegue quando uno ſpaccia d' aver veduta una coſa, quando non è vero, ſi ſta ſottopoſti ad eſſer ben riviſti, e biaſimati.

In oltre Voi mi riconvenite, che nel Codice Fiorentino si legge = *Pridie nonas, e non Pridie nonarum &c.* come ho por„ tato nella Tavola V. pag. 23. = Ma dite a me! è possibile, che abbiate veduto questo altro Codice? Io vi dico asseverantemente di nò; e ve lo provo coll' Esercitazione medesima del vostro Signor Foggini, dove a pag. 350. = nella prima Nota corregge questo errore di lingua, e dice = *Cod. Flor. Pridie nonarum Julii* = sicchè non sarà scritto come spacciate d' aver veduto *Pridie nonas*, ma sarà scritto bene = *Pridie nonarum &c.*

E questi sono i grandi Autori, che scrivono sopra la Storia di S. Romolo, che pretendono isfatar altri, che altri deridono, e danno in ismanie se non vedono incensate, e adulate le vanissime loro openioni? queste sono le grandi Scritture dispensate con tanta loro compiacenza da un Lami, e da un Guidelli, esaltate, amplificate, e canonizzate per una Scrittura di tutta forza, e impeto? questa è la verità tante volte spacciata dal Novellista Fiorentino? questa è la gran morale del Signor Lami dettata al Signor Abbate Angelo Bandini in una sua Lettera data in luce sopra un Iscrizione Attica, dove a pag. XII. ampollosamente così parla di sè = *E perchè Voi conversando assai meco mi rendiate giustizia del vostro operar virtuoso; non insinuando io co' miei insegnamenti, come ben sapete, se non amor al Prossimo, modestia, e rispetto con tutti, e zelo del giusto, e del vero, unitamente a una lealtà liberale, e una perpetua applicazione a gli Studi = Grazie, che a pochi il Ciel largo destina* = Oh che vanti stupendi! oh che false attribuite lodi! che a voler bene esaminarle, se ne comporrebero le intere Librerie.

Nota 16. Vers. 4. pag. 13. ove si dice, che l'antica Omilia in lode di S. Romolo non incomincia nella stessa maniera nel Codice Fiorentino, e nel Codice Fiesolano = Satira pag. 15.

Ditemi in cortesia questa vostra satirica sottigliezza di separare il Titolo, che forma il principio dell' Atto dell' Omilia, dall' Omilia medesima, che giovamento apporta al vostro piccolo impegno? nulla! come nulla v' apporta, che alcune Voci espresse nei Codici Fiorentino, e Fiesolano, siano fra di loro discordi; che sian tali! lo dice ancora lo stesso Signor Foggini in tutta quanta la sua Esercitazione a pag. 313., e da pag. 323., a 350.

Falso poi è quello, che dite, che sulla fede degli Atti apocrifi

crifi compendiati in lingua volgare dal Vefcovo Francefco da Diacceto in occafione della Translazione del Corpo di S. Romolo, prendeffe maggior vigore la Miffione, e Martirio del Santo, e che dal Sinodo del medefimo Diacceto, celebrato l' anno 1585. s' incominciaffe ad aggiungere nella Diocefi Fiefolana il nome di Romolo ai Fanciulli, che nafcevano; quefta bella coftumanza non ebbe principio dal Diacceto, ma era già in poffeffo ab immemorabili, non nella fola Diocefi di Fiefole (come dite) ma in quella ancora di Firenze, di Prato, Piftoja, Volterra, e Bergamo, dove il Santo è reputato, ed afcritto ne' lor Cataloghi per uno de' Primi loro Paftori. Nella Città di Firenze, da che cominciano i Libri de' Battefimi, che è circa l' anno 1460. fi vede ufitato il nome di Romolo, e pure fono anteriori più d' un fecolo al Vefcovo Francefco da Diacceto. In quefti Libri fotto il dì 22 Aprile 1522., che fono anni 63. avanti al Sinodo del Diacceto, fi legge il Natale della Serafica Vergine S. Catterina de' Ricci, fortendo al Sagro Fonte il Nome d' Aleffandra Lucrezia, e Romola; Inoltre guardate come parla un Cittadino di Bergamo il P. Bartolomeo Pellegrini 169. anni fa nella fua Opera intitolata: *Opus Divinum de Sacra, ac fertili Bergomenfi Vinea, &c.* Part. prima Cap. III. data alle Stampe in Brefcia l' anno 1553., che fono anni 32. avanti il Sinodo del Diacceto, da me altra volta portata nella Prima mia Differtazione a pag. 55., che ora per brevità fi tralafcia, il quale fi protefta d' averla cavata da quell' antichifsimo Codice di Bergamo = *Hæc ex ejus Hiftoria antiqua fcripta in Libro Magno Noftræ Venerabilis Cathedralis Ecclefiæ S. Vincentii Fol.* 151. E a quefto antichiffimo Codice della Cattedrale di Bergamo, dove non fi leggono favole, chi averà data cagione, il Sinodo del Diacceto, pofteriore, anni 32., e gli Atti pofteriori al Bavaro, o pure la vera antichifsima Tradizione di quefte due Chiefe Bergomenfe, o Fiefolana?

Nota 17. Verf. 16 pag. med., dove fi dice d' effere incerto, e dubbiofo l' Autor dell' Omilia = Sat. pag. 16.

Nota 18. Verf. 9. pag. 14., dove fi isfata come una riprova di niente per l' autenticità delle Notizie, che fi ricavano dall' antica Omilia il confrontare effa evidentemente coll' antica Lapida = Sat. pag. 17.

 Antica

Antica l' Omilia, e la Lapida? Si pena poco a scriverlo, bisogna provarlo. L' Omilia di S. Romolo Confessore è un Atto falsamente attribuito al Santo Martire di Fiesole, come ho provato nella Annotazione Undecima, è un Panegirico da Dottissimi Bollandisti giudicato del XV. secolo, nel qual secolo fu ancora falsificata, e rinnovata la Lapida; L' Omilia, e i Passionarj, ne' quali è scritta, sono opere posteriori ai Vescovi Zanobi secondo, e Jacopo Bavaro, come ho dimostrato evidentemente, e tanto serve per giustificare non poter ella fare veruna autorità nel Pubblico; quando Voi con tutti gli altri del vostro partito averete provato, [il che non lo potrete mai fare] che sia più anteriore de' Diplomi de' sopraccitati Vescovi del *966.*, 1028., e 1032. del Sigillo della Curia Episcopale, e del Sepolcro de' Compagni Martiri, allora si discorrerà sopra questo particolare, mentre tutto quello, che dite adesso, non son altro, che vani raziocinj appoggiati ad un forse, o a un sarà.

Se poi volete discorrere della Lapida, o quì sì, che vi troverete in un Pelago prima da affogarvi, che da escirne; come potrete fare a provare, che questa fosse in essere nel Duomo di Fiesole prima dell' anno 1488., tempo, in cui fu concessa la Confessione del Santo a Francesco, d' Andrea de' Romoli; se il Piano elevato, o sia gradino, dove è posta, è opera moderna fatta dal medesimo Romoli? non serve, che Voi opponghiate la Clausola suppositizia, dicendo, che sarà stata in altro luogo, bisogna, che lo proviate, altrimenti i vostri maliziosi raziocinj non serviranno, che a farvi maggiormente compatire. Guardate, che opposizione fortissima vi fanno tanti Autori, e tanti MSS., che apertamente la dimostrano nella sua prima origine attenere a un Messio Romolo semplice Laico, e privata Persona, tumulata nel Duomo di Fiesole, e non già mai al Vescovo S. Romolo, che non si trova un solo esempio in Ottocent' anni, che s' hanno di lui notizie, che sia stato appellato col doppio Nome di Messio. Mirate li *due MSS. Strozzi*, *e Capponi*; il Primo dell' anno 1474., che sono anni 14. avanti la concessione della Cappella; l' altro superiore più d' un secolo allo Strozziano, da me riportati nella Prima mia Dissertazione pag. 42. 43., e nella seconda pag. 31. 40. Leggete il Reinesio, e il Fleetwood, che riportando le Schede del Langermanno, pongono l' antica come lo Strozzi, e Capponi, e non già la moderna, che non si vede descritta la prima volta, che dal Fabbretti l' anno 1702. Eruditissimo Sig. Editore, ci vuol' altro a gettare a terra que-

ra questi autentici Monumenti, che le vostre cavillose sottigliezze. Il solo MS. Strozzi parla troppo chiaro della falsità, e rinnovazione della presente Lapida Fiesolana del Messio Romolo; le tre sole sue lettere iniziali IN, C. [che *in Christo* voglion dire] copiate dall' antica vera Lapida Originale da Alessandro Strozzi [come di se dice nel Codice = *Scripsit*, *&* *pinxit*] le quali Lettere iniziali nella presente Lapida non vi sono, nè mai esservi state vi possono, per essere il suo primo Verso posto affatto sull' estremità della medesima, e pure se fosse veramente originale, come Voi pretendete, queste tali Lettere indispensabilmente vi dovrebbero esser, le quali non vi essendo questa sola mancante particolarità di fatto prova la rinnovazione, e falsità della medesima. Su questo gran fondamento il Sig. Proposto Gori d' altra esperienza, e cognizione, che non siete Voi quando ocularmente la vedde, (già che per il passato si era riferito totalmente al sentimento del Senatore Buonarruoti) corresse con tanta sua lode la prima sua dichiarazione per dar luogo alla verità, come fanno le Persone Cristiane, Ecclesiastiche, e degne, che non si ostinano ad impugnar la verità conosciuta, e a sostenere vergognosamente, come fate Voi, con Satire, derisioni, e maldicenze i mali intrapresi impegni, come costa dalla di lui Mantissa alla Prefazione della sua Terza Parte dell' Iscrizioni antiche Pag. XLII., e XLIII., dove, che quella, che pretendete opporre Seconda Mantissa data in luce dal Sig. Dottor Foggini contro del medesimo Sig. Gori, altro non è, che una satira ingiuriosa, come la vostra, stampata in Roma alla Macchia, senza nome di stampatore, la quale stimò indegna di risposta il detto Sig. Gori, a cui averebbe risposto, se fosse stata più onoratamente, e Cristianamente scritta; e queste sono le belle Opere, che portate per illustrar la storia di S. Romolo? Satire, e Libelli infamatorj? certamente che vi fate un bell' onore, ed il vostro S. Romolo Confessore vi si terrà sempre obbligato per la difesa, che gli fate con tali autorevoli scritture, piene d' inezie, e arzigogoli.

Nota 19. Vers. 24. pag. 15., dove si magnifica come Istorico di gran Criterio s. Antonino Arcivescovo di Firenze = Sat. pag. 17.

In difesa di questo gran Santo certamente dovrei impiegare tutte le povere forze mie; ma così come in questa Controversia

 ci è

ci è intereſſato il Dottiſſimo Padre Mamachi, a lui ne laſcierò la cura, trattandoſi d' un Santo della ſteſſa ſua inſigne Religione. Quello ſolo, che è da notarſi in queſte Satiriche Annotazioni, ſi è, la gran diverſità, che naſce da una cieca ſmoderata paſſione ſopra d' una ſemplice Letteraria Queſtione; l' Opere di S. Antonino, d' un Veſcovo Franceſco da Diacceto del Romano Regnante Sommo Pontefice, e di tant' altri illuſtri Autori, perchè hanno Scritto ſopra di S. Romolo, ſi ſcreditano, e ſi biaſimano, e ſolo ſi eſalta, e ſi fa encomio alle mordaci Satire, ai Libelli infamatori. Son queſte Scritturelle tutte alla moda da Voi introdotta; ſi predica, ed eſalta la Verità, ma non ſi dice.

Nota 20. Verſ. 20. pag. 16. dove ſi ſpaccia per un parere d' alcuni Eruditi, che l' antica Omilia ſpetti a S. Romolo Veſcovo di Genova = Sat. pag. 18.

Chi vi ha detto Signor Editore, che l' antica Cattedrale di Fieſole foſſe dedicata all' Apoſtolo S. Pietro? nel Contratto del 996., che è la più antica memoria, che parli del Santo, coſta (come ho detto altre volte) che ora ſotto l' invocazione di S. Romolo = *Veniens in Eccleſiam Beati Romuli Epiſcopi Confeſſoris* = *Prope Eccleſiam S. Romuli*, a queſto devo credere, che è il più antico, e il più autentico, e non alla voſtra Omilia, che è poſteriore, e dubbioſa, e non fa veruna autorità; portatemi un Documento, un Contratto ſuperiore a queſto del 966., e allora ſi diſcorrerà. Circa l' altre coſe, eſſendoſene trattato nella Nota XI. non ſi diſcorrerà di vantaggio.

Nota 21. Verſ. 4. pag. 19., dove ſi parla di varj Atti di S. Romolo, che s' incontrano ne' MSS. = Sat. pag. 19.

Nella ſeconda mia Diſſertazione pag. 17. mi proteſtai di non voler attendere nè gli Atti, nè i Paſſionari, ne' quali ſon regiſtrati, ma d' attenermi ſolamente alla coſtante antichiſſima Tradizione, originata, come ho dimoſtrato, da puriſſimi Fonti, cioè da primi Santi Paſtori di tante Chieſe; ai Pubblici Strumenti, alle Chieſe, all' antico Sigillo, e al Sepolcro de' Compagni Martiri, e tal proteſta torno nuovamente a confermarla. Circa quello poi, che dite, ſopra la Chieſa di S. Pietro indicata nell' Omilia, ſe poſſa eſſere quella di Fieſole, o pure quella di S. Siro di Genova, eſſendoſene tante volte parlato, e particolarmente nella

ſopra-

sopracitata 20. Nota, non occorre stare a replicar di vantaggio.

Vaca la Nota 22.

Nota 23. Verf. 20. pag. 20. dove il Passionario Fiesolano si dice corretto da Torello Fola = Sat. pag. 18.

Che il Canonico Torello Fola abbia corretto nel Codice Fiesolano alcune Voci barbare, egli medesimo lo confessa, ma non ha già levate le memorie del S. Romolo Confessore, come falsamente l'accusa il Signor Dottore Foggini nella sua Esercitazione pag. 313. allor che dice = *ea omnia industrius delevit.* = Il Signor Foggini accusa il Fola d' aver rasate, e cancellate tutte le memorie del S. Romolo Confessore, e poi egli stesso le porta nell' Omilia Fiesolana, da lui data in luce ad verbum in detta sua Esercitazione, con tutte le dette memorie da lui spacciate per cassate, come di questo suo infedele scrivere, ne fu da me convinto in detta mia seconda Dissertazione pag. 22. 23. E Voi Signor Editore con tutto quanto il vostro bello spirito non arrivate a conoscere, che quanto più vi ostinate a scrivere, sopra di S. Romolo, sempre più pregiudicate, e pregiudicherete, se continoverete, al vostro Signor Foggini, il quale in vece d' esaltarlo, lo butterete sempre atterra, come avete fatto imprudentemente del Signor Brocchi.

Nota 24. 25. Verf. penultimo pag. 22. Verf. 1. 2. pag. 25. dove si dice, che nel Codice Fiesolano gli Atti, e il Catalogo de' Vescovi, è scritto da una stessa mano = Sat. pag. 19.

Voi Signor Editore con tutta la vostra sapienza mentite in più luoghi. Voi tornate a dire contro la verità, che in fondo del Passionario vi sono gli Atti falsi più modernamente scritti, ed io vi torno a ripetere, che nel Passionario Fiesolano dopo degli Atti, e della Cronologia, vi sono altre pagine 43., dove vi sono registrati altri Atti di Santi, come ho dimostrato in fine della Nota 12. se voi aveste veduti veramente questi Codici non direste simili spropositi, anzi avreste di più riconosciuto la somiglianza de' Caratteri tanto Majuscoli, che Corsivi, dell' Omilia cogli altri Atti, e particolarmente con quello già enunciato, che comincia = *Pridie nonas Julii. Passio S. Romuli &c.* esistente nell' altro Passionario, dal Signor Foggini stimato = *Satis vetustius*

ftius &c. pag. 304. num. 1. nelle note, e pure questo Passionario appellato dal Signor Foggini con questo suo enfatico titolo = *Satis vetustius*, e posteriore al Bavaro, mentre in detto Atto si parla del Bavaro medesimo, e delle Fabbriche da esso fatte come ho riportato in altro luogo nella Terza Nota.

Nota 26. Vers. 8. pag. 33. dove si dice, che il Sig. Gori non aveva veduta la Lapida = Sat. pag. 20.

La seconda Mantissa del Signor Foggini, che tante volte encomiata avete per un Opera di somma autorità, e pregio, altro non è, che una Satira, come la vostra, da lui Stampata vergognosamente in Roma alla macchia, senza nome di Stampatore; In essa altro di bello, e di considerabile non si trova, che una delle più solenni Contraddizioni, che potesse aver mai fatto, non dirò un Signor Dottore Foggini, ma ne meno un picciolo principiante Fanciullo, che appresi avesse i primi elementi della scansione. Il Signor Foggini in tutta quanta la sua *XIV. Esercitazione*, e in tutta quanta la sua pretesa *Vera Istoria*, altro non fa, che incolpare il Canonico Fola d' aver rasate, e scassate dall' Omilia, e Lapida Fiesolana tutte le Memorie del S. Romolo Confessore, e particolarmente alla pag. 313. *dove dice = Vidit „ nimirum, vidit Phola quanti ea esset ponderis ad illa confutan„ da, quæ de D. Romulo dictitabatur; ideoque ea omnia indu„ ftrius delevit in quibus Homilia, cum Sepulcrali, quam retuli„ mus Inscriptione convenire animadvertis &c.* ed in questa sua celebrata seconda Mantissa, della confunzione della medesima Lapida Fiesolana a pag. 9. non più ne fa autore il povero Canonico Fola, dopo d' averlo tanto screditato, e lacerato, ma ne incolpa asseveratemente l' ingiuria de' tempi = *ex edacitate temporis, ob quam valde est consumpta &c.* e queste sono le gravi Scritture, che Voi esaltate? e questi sono i bei Documenti, che voi portate sopra la Storia di S. Romolo, per i quali voi trattate d' indotti, e d' insensati tutti quelli, che non gli applaudiscono? Oh che cecità! oh che tenebre! altro, che l' Egizziane, mentre quelle erano solamente corporali, quando queste sono effettivamente mentali.

Falso poi è quello, che dite, che quando il Signor Gori riconobbe la Lapida nell' anno 1743. la confessasse allora per sincerissima, mentre mi ci trovai presente ancora Io, ed il Signor Abbate Bandini, con i Sagrestani, e Chierici del Duomo, i quali tutti sentirono, che lo stesso Sig. Gori dopo che l' ebbe a parola

rola per parola ben bene esaminata, la giudicò subito per falsa, e spuria, e indegna di stare appiè del Sepolcro di S. Romolo.

Nota 27. Vers. penultimo pag. medesima, dove si nega avere il Buonarruoti, il Fabbretti, e 'l Gori giudicata antica la Lapida = Sat. pag. 20.

Il Signor Foggini s' avanzò nella sua pretesa *Vera Istoria* a dire, che la Lapida Fiesolana era stata dal Fabbreti, Buonarruoti, e Gori non diversamente, che da lui, giudicata per Opera del quarto, o quinto Secolo; non mancai di domandare in quali Opere questi trè insigni Antiquari avessero fatta tale espressa dichiarazione, ma fin' ora non si è veduta precisa risposta; solo Voi pretendereste supplire con una delle vostre solite generalità, dicendo, bastare, che sia stata inserita tralle antiche Iscrizioni; ma questo non serve, bisogna provarlo. E poi se si esaminano questi tre Illustri Antiquari, troveremo, che il Fabbretti non è stato mai a Fiesole, e conseguentemente non puole averla veduta occularmente, e non avendola veduta occularmente, poco importa (quando fosse vero) che l' avesse riportata in confuso fralle antiche. Non l' ha veduta nè pure il Senator Buonarruoti, come ho provato nella seconda mia Dissertazione pag. 29. 30. per essergli stata mandata da Fiesole la Copia di detta Iscrizione bell' e punteggiata, da lui conservata, e da me acquistata dopo della di lui morte; tanto più, che se l' avesse veramente veduta, non solo si sarebbe ridetto, come ha fatto lodevolissimamente il Signor Gori; essendo stato un Cavaliere di somma ingenuità, e di vasta erudizione, ma di più non sarebbe caduto in quell' equivoco di vederla d' avanti l' Altare, del quale equivoco ne fu riconvenuto dallo stesso Signor Foggini nella sua pretesa *Vera Istoria* pag. 44. Se poi si discorre del Signor Gori, avendo egli corretto, dopo averla veduta, ed esaminata, questo suo primo sentimento, per essersi per l' avanti riferito al sopraccitato Senatore Buonarruoti, come si legge nella sua Mantissa della sua Terza Parte dell' Iscrizione antiche della Toscana pag. XLII. XLIII. non potete da questi tre insigni Antiquari ricavare frutto alcuno a Voi favorevole.

Nota 28. Vers. 15. pag. 34. dove si parla di ciò, che si trova mancare nella Lapida = Sat. pag. 20.

Se

Se al Canonico Fola dato gli avessero fastidio le memorie del vostro S. Romolo Confessore, espresse nella Lapida, o l'averebbe scassate tutte, o l'aurebbe levate da capo, e non dal mezzo in giù negli ultimi sei Versi, perchè poco averebbe concluso a rasare gli ultimi sei, ogni qual volta le lasciava intatte ne' primi cinque, dove costa del Lettorato, e Diaconato del finto Messio Romolo.

Nota 29. Vers. 3. pag. 37. dove il Sig. Gattolini dice, che se la Lapida sopra indicata appartenesse a San Romolo Vescovo di Fiesole, vi sarebbe chiamato Protettore = Sat. pag. 21.

Voi mentite a dire, che io coll' Istrumento del Bavaro, abbia confessato, che S. Pietro fosse unico Titolare del Duomo di Fiesole, quando l' hò sempre costantemente negato; E poi dove costa mai nello Strumento del Bavaro, che l' antico Duomo di Fiesole fosse sotto l' invocazione di S. Pietro? Egli parla dell' Altare Maggiore, e non della Chiesa, e non sempre gli Altari Maggiori delle Chiese danno il titolo alle Chiese medesime, Quante Chiese ci sono delle quali l' Altar Maggiore è sotto un titolo, e la Chiesa sotto un altro? Vi serva solamente d' esempio la Chiesa stessa Priora di S. Romolo di Firenze, dove il suo Altar maggiore è sotto il titolo di S. Niccolò Vescovo, come si riconosce dalla sua antica Tavola, e non sotto S. Romolo.

Nota 30. Vers. 23. pag. medesima, dove il Signor Gattolini dice, che se la Lapida appartenesse a S. Romolo, non vi sarebbe scritto della di lui Anima *Cælo hinc isse putanda est* = Sat. pag. 21.

Voi Signor Editore contraddite allo stesso vostro Signor Foggini parlando egli di questa Lapida Fiesolana, vuole, che fosse fatta alla morte del Santo; e voi ora asserite poco dopo la morte del Santo; Ma che sapete Voi, che il Clero, e Popolo Fiesolano non lo volesse subito Santificare, e prenderlo per Protettore? avete forse trovata qualche Scritta, ovvero qualche Consulto di que' tempi, che parlino di questa Casa? E pure i Cleri, e i Popoli di quei tempi, ne' quali pretendereste, che fosse morto, a viva voce chiamavan Beato, chi moriva in singolare odore di santità, e non ne parlavano dubitativamente, come ne parla la falsi-

falsificata, e rinnovata Lapida Fiesolana, da Voi arbitrariamente, e temerariamente spacciata per vera, e sincera, quando non è.

Nota 31. Vers. 14. pag. 38. dove il Sig. Gattolini dice essere stata ritoccata modernamente la Lapida = Sat. pag. 21.

Vi doveva esser di specchio la rispettosa cautela da me usata nella prima mia Dissertazione, allora quando essendomi convenuto toccar questo tasto, lo trattai senza aggravio d'alcuna delle Parti, e nella seconda fu da me passato totalmente sotto silenzio, ed ora in vece di ringraziamento, ne soffro rimprovero, ma già che ora pretendete di riconvenirmi d'una cosa, della quale non ne seppi nulla, nè mi trovai presente a questa pubblica Ricognizione per essere stato un accidente, che si trovasse in Fiesole Monsignor Vescovo Ginori, ed il Padre Soldani in Villa del Padre Maestro Bruni, trattandomi fin di balordo, accusandomi d'aver io detto, che il Sig. Foggini ricavasse col Gesso il Calco, e che riportandone subito le sue parole, che dicon Terra da modellare, non sapevo distinguere Gesso, e Terra. Per far vedere quanto diverso sia il mio, dal vostro calunnioso raziocinare, porterò nuovamente le mie parole, e quelle del Signor Foggini acciò che ogni uno possa ben decidere; alla pag. 38. così dico = *Dopo del qual ritocco si vede subito nell' anno* 1742. *dato* „ *alle stampe dal Signor Foggini altro saggio di Carrateri diversissimo dal primo, asserendo nella sua vera Istoria alla pag.* 47. „ 48. *averlo ricavato da una forma di Gesso* = Le parole del „ Signor Foggini da me riportate son l'appresso =, *ed il mo-* „ *do tenuto per riuscir felicemente nel ricavarlo, è stato il fare* „ *imprimere colla Terra, che chiaman da modellare, le poche Let-* „ *tere rappresentate, e di poi di quella impressione essendomi ser-* „ *vito di Forma al getto di Gesso ec. così nella sua pretesa Ve-* „ *ra Istoria pag.* 47. Ribattuta in tal forma la contro di me suscitata Impostura, passerò a fare alcune note sopra il ritocco di questa Lapida, e sopra queste pretese Forme di Gesso, fatte per ricavarne il Saggio de' Caratteri della Lapida Fiesolana, lasciando la cura d'indagare la Persona, che con ferri guastò la Lapida, a chi desidera farne l'esperienza, perchè se le Lettere ritoccate, che ora si vedono, somigliano quelle del Calco del Padre Soldani, si può sospettare esser questi stato l'Autore del ritocco,

dove che essendo conformi al Saggio prodotto dal Signor Foggini nella sua Dissertazione, la conseguenza è chiara.

Per intelligenza adunque de Leggitori, si premette, che questa Lapida Fiesolana fu veramente ritoccata con ferri, e guastata in più luoghi, come narra il Padre Soldani mediante il qual ritocco fu da Monsignore Francesco Maria Ginori, odierno degnissimo Vescovo di Fiesole, ricognita pubblicamente alla presenza di tre Signori Canonici, Francesco Bini, Jacopo Bozzolini, e Giuseppe Maria Bini, del Signor Dottore Chiarenti suo Cancelliere, e dei Preti della sua Corte, e fatta visitare, e riconoscer da quattro Professori Scarpellini, Giuseppe Tortori Marmista a S. Lorenzo; Filippo Orlandini, Gaetano Manuelli, e Bartolomeo Patriarchi, i quali unitamente deposero, come pratichi dell' incider l' Iscrizioni in Marmo, e in Macigno, aver ritrovata la Lapida del Messio Romolo ritoccata di fresco in più luoghi nelle sue Lettere, con averle ridotte all' uso moderno, come appare per il di loro Attestato del dì 8. Settembre 1741. prodotto dal Padre Soldani nella sua Terza Lettera da pag. 25. in fine. Contro una Ricognizione sì autentica, e pubblica, quando il Signor Foggini doveva egli portare a suo favore l' Attestazione de' sopraccitati Signori Canonici, e Professori, Testimoni oculari, maggiori d' ogni eccezione, [se smentir voleva il Padre Soldani] produce un finto ridicolo Attestato da lui inventato, di nuova foggia, e usanza, come fatto senza giorno, e senza Nome di Fideifaciente, dove viene espresso aver egli mandato un dotto Uomo a riconoscer questa Lapida, il quale arrivato in tempo appunto, che si serravano i Cancelli [gran combinazione!] ebbe modo di visitare la Lapida, la quale ora gli pareva ritoccata, ora nò; ora gli pareva che fossero ritoccate alcune lettere, ora nò, per averle trovate piene di polvere bianca, che ora gli pareva Gesso, ora nò, lasciatavi dal Padre Soldani quando cavò la Forma; Che detto Uomo si vuol egli, che fosse questo Visitatore mandato dal Signor Foggini, mentre non sa distinguere se le Lettere sian ritoccate, o nò, non sa distinguere il Gesso, dalla Polvere, e dall' altra parte sa, che vi era stato il Padre Soldani a ricavarne la Forma, e che per non esser pratico lasciasse quella imbrattatura. Questo è il gran Documento portato dal Signor Foggini a fronte di tanti Testimoni, a fronte di tanta evidenza di fatto dell' oculare inspezione d' una pubblica Visita fatta Personalmente dal Vescovo.

Secondariamente il saggio dei Caratteri di questa Lapida Fiesolana dato prima dal Padre Soldani, non è un saggio ricavato,

vato, come Voi erroneamente asserite, da una Forma di Gesso, ma è un saggio ricavato da me fin dal Mese di Novembre dell' anno 1740. alla presenza di due Sigg. Canonici Jacopo Bozzolini, e Giuseppe Maria Bini, sopra una striscia di Foglio inumidito, e calcato col dito sopre le prime Lettere, per ricavarne la vera formazione, come costa dall' Attestato medesimo da me firmato, e da detti due Sigg. Canonici, sotto di 7. Ottobre 1741. prodotto parimente dal medesimo Padre Soldani in detta sua Terza Lettera pag. 26., e Voi ora tornate a ricapitolar queste cose, quando gl' indizj camminano contro?

Falso poi ancora è tutto il raziocinio dal Sig. Foggini espresso nel §. 111. della sua *Vera Istoria* pag. 47., allor che si affatica di voler giustificare d' aver fatto il Calco colla Terra da modellare, e di non aver egli gettata la Forma di Gesso sulla Lapida istessa, siccome d' essersi servito di detto Calco di Terra per gettarvi sopra la Forma di Gesso, pretendendo d' aver toccato diligentemente il voto delle Lettere colla Matita nera per ricavarne la formazione de' Caratteri.

Questo tal raziocinio del Sig. Foggini, per vero dire, altro non è che una polvere negli occhi ai Leggitori, ad effetto di mostrare [già che non lo poteva negare] d' aver fatta questa Forma diversamente da quella del Padre Soldani, mentre gl' indizj fortemente camminavano contro di lui per una sì solenne recognizione; e non potendo occultare d' essere stato più volte a Fiesole a visitar la Lapida, e di non aver dato fuori il saggio de' suoi Caratteri, ricavato da una Forma di Gesso, e non potendosi dall' altra parte giustificare in contrario, riversando sopra il Padre Soldani quella colpa, nella quale era egli effettivamente caduto, pretese dimostrare d' aver fatto questo saggio di Caratteri, prima con un Calco di Terra, da modellare sopra quelle Lettere della Lapida, che ne vengono dopo MESSI HIC ROMULI &c, [già che di queste avanti, che fossero ritoccate con ferri, ne aveva il Padre Soldani ricavato il suo saggio, e non potevano più come guaste perfettamente riscontrare] e di poi sopra il detto Calco di Terra aver gettata la Forma di Gesso, esaltando di esser questo il vero modo di ricavare la formazion de' Caratteri d' una Lapida. Quanto sia fallace questo preteso metodo vantato dal Sig. Foggini, lo mostrerò in appresso, facendo vedere, e toccar con mano, che il saggio de' Caratteri esibito dal Sig. Foggini, è un saggio ricavato effettivamente da una Forma di Gesso gettato assolutamente sulla Lapida medesima, e non sopra

un

un Calco di Terra da modellare, impegnandomi sempre a farne praticamente l' esperienza alla presenza di chi, che sia.

Non vi è dubbio, che due son le maniere, che possono tenersi per ricavare qualsisia Impronta, o Figura da una Lapida. Prima però d' ogni altra cosa è necessario distinguere, se queste tali Impronte da ricavarsi siano ne' loro Originali incise, o pur rilevate in basso rilievo, perchè questa diversità opera sì che debban farsi ancora diversamente le Forme. Nella Lapida Fiesolana le Lettere sono incise, e non rilevate, ed essendo incise, devesi necessariamente gettar la Forma di Gesso sopra la Lapida medesima, ad effetto, che la Forma produca l' alto rilievo delle Lettere, dove che a far prima il Calco sulle Lettere incise colla Terra da modellare, questo Calco produce le Lettere d' alto rilievo come fa la Forma di Gesso gettata sulla Lapida, ma a tornar nuovamente a gettar la Forma di Gesso sopra il Calco di Terra, come pretende aver fatto il Sig. Foggini, non più si produce il rilievo delle Lettere da poterne fare il saggio, ma si produce l' incavo delle Lettere, come stanno incise appunto nell' Originale; onde non è credibile, che il Sig. Foggini nato in una Casa, dove si esercita la Scultura, tenesse il vantato metodo in far questa Forma di Gesso sulla Terra da modellare.

Più! dal saggio medesimo de' Caratteri dato dal Sig. Foggini, si prova esser questo stato ricavato dalla Forma di Gesso assolutamente gettata sulla Lapida, e non sul Calco della Terra da modellare, perchè la Forma gettata sulla Lapida produce il rilievo delle Lettere acuto, e sottile, perchè in sottigliezza termina qualsisia incavo di Lettere nel suo fondo; laonde vedendosi le Lettere del saggio del Sig. Foggini molto sottili, a distinzion di quelle date in luce dal Padre Soldani, che come ricavate col calco del dito pigiato sulla Carta, dimostrano la vera loro grandezza, e formazione, ne vien per conseguenza, che è ricavato da una Forma di Gesso gettata sulla Lapida medesima, e dalle di lei Lettere, prodotte, rilevate, sottili come son formate nel fondo del loro Incavo. Questa è la vera origine, e causa, che Monsig. Vescovo fece chiudere i Cancelli, che serrano la Confessione, acciò non seguissero più altri simili indegni attentati, e non per nasconder la verità, come imprudentemente ebbe ardir di spacciare lo stesso Sig. Foggini nella sua pretesa *Vera Istoria* a pag. 48., e come ora fate Voi temerariamente nel riconvenire un Prelato sì zelante, e sì degno, come è Monsignor Francesco Maria Ginori vigilantissimo Vescovo, e amantissimo Pastore di tutta la sua Fiesolana Diocesi.

Nota

Nota 32. Verf. 20. pag. 40. = Sat. pag. 22.

Nota 33. Verf. 17. pag. 41., dove il Sig. Gattolini non vuole, che fia lo fteffo Romolo quello della Lapida, e quello dell' Omilia, perchè in quefta non è detto anche Meffio, come in quella = Satira pag. 23.

Effendofi fupplito in parte a quefti obietti, in parte ancora fi fupplirà all' Annotazione 40., dove tornate di nuovo a ridire le medefime cofe, come avete fatto più, e più volte; folo foggiungerò, che nè Voi, nè gli altri del voftro partito potrete mai addurre un folo folo efempio in Ottocento anni, che fi hanno memorie di S. Romolo, che il medefimo fia ftato appellato col doppio nome di Meffio Romolo, e le fimilitudini, che portate di S. Agoftino ec. niente concludono, perchè fe S. Agoftino ec. fi trova appellato col doppio nome d' Aurelio ec., quefto fegue, perchè così vien detto nelle fue Opere, e nelle fue memorie; ma in quali Opere, e in quali memorie S. Romolo vien detto Meffio? trovatene una.

Nota 34. Verf. 21. pag. 42., dove il Sig Gattolini pretende, che la Lapida non fia vera, perchè fi è trovato un MS., che ne porta il Primo folo Verfo, come un' intera Ifcrizione = Sat. pag. 23.

Voi Sig. Editore tornate a mettere in ballo quel belliffimo Romanzetto, dal Sig. Bianucci inventato nelle Satiriche fue Lettere, e dal Sig. Dott. Foggini nella fua mordace feconda Mantiffa, per il quale converrà di nuovo ancora a me ripetere le cofe già dette. Voi, per quello vedo, pretendereste, che quelle tre Lettere Iniziali IN C., che fi leggono in fronte della vera antica Lapida del Meffio Romolo, copiate, e riportate da Aleffandro Strozzi Compilatore univerfale di Lapidi, e d' Infcrizioni, dal Sig. Propofto Gori dottamente interpretate IN CHRISTO, foffe la voce HIC, che fi legge tra MESSI, & ROMULI nel primo Verfo della prefente Lapida Fiefolana, la quale foffe ftata lafciata da chi prima trafcriffe quefta Ifcrizione, e di poi fupplita fulla Riga; tirata in oltre ad altra fpiegazione da chi non l' intefe, e detto INC. pro HIC, (trovando però chi vi gabellaffe quefte voftre belliffime invenzioni) ma Aleffandro Stroz-

zi famosissimo Antiquario ne sapeva più di Voi, egli è quegli, che l' ha copiata di sua propria mano dal vero Originale, e tanto basta, per renderla intera, e perfetta, come se ne protesta nel Codice medesimo, allor che dice *Scripsit, & pinxit &c.* Questo è quel MS., che stringe il cuore a Voi, e a tutti gli altri del vostro partito; questo è quello, che mirabilmente, ed evidentemente dimostra, e prova la falsificazione, e rinnovazione della presente Lapida Fiesolana del Messio Romolo. Questo è quello, al quale non potendo rispondere, inventate questi arzigogoli, e non potendo in verun modo sgattajolare, vi gettate per ultimo a dire, che non essendo più in essere l' antico Marmo, bisogna discorrere su quel, che esiste, e non su quello, che non si vede; ma se di questo antico non si vede il marmo, esistono più MSS. di Autori, che già la videro, che lo confermano; dove al contrario la Lapida presente non si trova riportata la prima volta, che dal Fabbretti l' anno 1702., quando quella dello Strozzi si vede data in luce l'anno 1474., che sono anni 14. avanti la Concessione della Cappella del Santo, fatta dal Romuli l' anno 1488., dal quale fu posteriormente abbellita, e ornata di Marmi nella maniera, che ancor oggi si vede, avendovi fatto tra gli altri lavori quel Piano elevato, o sia Gradino circondante da tutte le parti l' antico isolato Altare di Pietra, dentro del quale esisteva il Corpo di S. Romolo, depositatovi dal Bavaro fin dell' anno 1028., e dietro ad esso fece dipingere per mano del Grillandai il Santo giacente vestito Pontificalmente; d' avanti alla qual' Effigie fece fare un' aggiunta di Marmi bianchi lavorata all' uso moderno con Finestra, e Graticola di ferro, acciò da essa si vedesse la Figura del Santo, senza poterla toccare, nè guastare, e appiè di essa sul detto Piano elevato, o sia Gradino fece incastrare la rinnovata Lapida del Messio Romolo, come tutto distintamente si vede nelle due tavole fatte da me delineare, ed incidere in Rame, e prodotte in detta Prima mia Dissertazione pag. 26. 28. Questo è quel MS. copiato dallo Strozzi con tanta diligenza dagli antichi veri suoi Originali, che si vedono delineati fino i Punti denotanti le Separazioni, e le Abbreviature; Questo è quello, le di cui Lettere Iniziali non si vedono, nè si leggono nella presente Lapida, nè mai esservi state vi possono, per essere il Primo suo Verso posto affatto sull' estremità della medesima; Le quali Lettere Iniziali, che erano nella vera, antica, originale Lapida del Messio Romolo, e che nella presente mancano, e non si vedono, queste sole senz' altre ragioni,

gioni, provano mirabilmente la rinnovazione, e falsificazione della presente, aumentata di tante belle favolette a pretesa gloria dell' ideale S. Romolo Confessore.

Ecco la vera antica Lapida, ed Iscrizione del Messio Romolo semplice Laico, con tanto impegno voluto per il S. Romolo di Fiesole, benchè da me altre volte riportata.

IN C.
MESSI ROMVLI CORPVS
IN PACE. QVIESCIT.

Per continuar poi l' altre considerabili eccezioni, che militano contro la Lapida presente, si dice, che non averebbe lo Strozzi lasciata solamente la pretesa voce HIC, supplita sulla Riga, e detto *INC* pro *HIC* con tutto il romanzesco vostro raziocinio; ma averebbe lasciata ancora l' altra voce *LONGA*, che si legge parimente nel medesimo primo Verso della presente rinnovata Lapida tralle parole *CORPUS*, & *IN PACE*, senza supplirla sulla Riga; e pure è certissimo, che se lo Strozzi si era avveduto d' aver tralasciata la voce *HIC*, e supplita sulla Riga, doveva ancora nel medesimo tempo aver riconosciuto di aver tralasciata la Voce *LONGA*, e siccome aveva preso l' espediente di supplir sulla Riga la voce *HIC*, doveva aver fatto lo stesso della Voce *LONGA*; Inoltre non averebbe tralasciate solamente queste due Voci, ma aveerebbbe tralasciato ancora il Monogramma ☧ posto lateralmente in questa presente Lapida Fiesolana, e averebbe lasciate oncora tutte l' altre favolose memorie del Lettorato, e Diaconato del finto Messio Romolo, come ho giustificato tanto nel §. III. della Prima mia Dissertazione pag. 24., e segg., e pag. 42. 43., che nella seconda pag. 40. in fine.

A tutto questo s' aggiunge l' altro MS. Capponi, da me parimente portato in detta seconda mia Operetta pag. 31. esistente adesso nella Vaticana, superiore più d' un Secolo dello Strozziano; S' aggiungono le Schede del Langermanno riportate dal Reinesio, e dal Fleetwood, i quali tutti Autori, benchè diversi fra di loro di Persona, di Patria, e d' età, toltene le tre sole Lettere Iniziali, si uniformano totalmente alla Strozziana Inscrizio-

ne, e tutti questi insigni Antiquarj forse nel vostro bel Capo saran stimati in vece di Compilatori Universali, tanti Accorciatori di Lapidi; ma ditemi in cortesia, perchè verun di questi ha riportata la presente Lapida? non dite Voi esser opera del quarto, o quinto secolo? non pretendete Voi, che attenga al Vescovo S. Romolo? adunque questa doveva essere indispensabilmente nel Duomo di Fiesole prima dell' anno 1488., tempo in cui fu concessa la Confession del Santo a Francesco d' Andrea de' Romoli? e se era nel Duomo di Fiesole, perchè essere stata tralasciata da tutti questi famosi Antiquarj? che forse acciecavano tutti nel vederla? che vi era forse qualche incantesimo? perchè in vece della presente riportarne un' altra? che vi eran forse tumulati nel Duomo di Fiesole due diversi Messii Romoli? E a fronte di tanti Autori, e di tante riprove di fatto, che vi convincon di temerario, avete ardir di negar la verità di questa Lapida, e spacciare di non essere stata se non se nel mio Capo, ed in quello del Sig. Gori? *Obstupescite Cæli super hoc!* così scrivono i famosi interessati Critici del corrente secolo sopra la Controversia di S. Romolo.

Nota 35. Vers. 24. pag. 48., dove si parla del vario saggio dato del Carattere della Lapida = Sat. pag. 24.

Essendosi parlato bastantemente di questo saggio nella trigesima prima Nota, non occorre replicar di vantaggio.

Nota 36. Vers. 14. pag. 51., dove si parla dell' Istrumento di Zanobi Vescovo di Fiesole, in cui si dà a S. Romolo il titolo di Confessore, e il Sig. Gattolini pretende, che vi sia anche *Christi*, ma che sia stato lasciato dal Sig. Foggini, perchè era lo stesso che confessare essere stato S. Romolo chiamato Martire nel detto Strumento = Sat. pag. 24.

Che l' Abate Ughelli nella sua Italia Sacra, ed il Sig. Foggini nel dar in luce questo Diploma abbian tralasciata la Voce *Christi* espressa nell' Originale, nè Voi, nè lui lo potete negare, con questa distinzione, che l' Ughelli l' ha tralasciata per colpa non sua, ma dello Stampatore ec., ed il Sig. Foggini per malizioso

ripie-

ripiego, per dare ad intendere al Pubblico, che S. Romolo prima de' Contratti del Bavaro, dove costa del titolo di Martire era stato chiamato semplice Confessore dal Vescovo Zanobi, come a lettere tante fatte se ne spiega nella sua *Esercitazione pag.* 361, e nella sua pretesa *Vera Istoria* pag. 61., dove nella prima così dice = *Sed Episcopus Zanebius in Instrumento anno 966. Confessorem tantummodo appellaverat &c.* confermando nella seconda = *che ancora il venir egli chiamato assolutamente Confessore dal Vescovo Zanobi, doveva servire in qualche maniera di conferma per quella già da me dimostrata verità ec.* Bel vanto del Sig. Foggini! occultare la parola *Christi* espressa nell' Originale da lui veduto, come fu da me convinto nella seconda mia Dissertazione pag. 13., e spacciare ciò per quella già da lui dimostrata Verità? Io non starò quì a ripetere quanto importi la parola *Christi Confessor* espressa nel sopraccitato Diploma del Vescovo Zanobi avendola concludentemente dimostrata per la vera, solita, antica appellazion di Martire co' Contratti del Vescovo Bavaro, che chiama Martiri Confessori i Compagni di S. Romolo, coll' autorità dell' antichissimo Messale della Libreria Gaddi, stato in uso molto avanti al mille della Cattedrale Fiorentina, e fra gli altri di Pietro Annato Tom. I. Lib. III. de Trad. Sac. Art. VII., e soprattutto del Romano Regnante Sommo Pontefice riportato dallo stesso Sig. Foggini nella sua Esercitazione pag. 361. = *Confessoris Nomen interdum, & veris Martyribus datum fuit &c.*, come amplamente ho dimostrato nella prima mia Dissertazione pag. 51. a 53. sicchè il titolo dato di *Confessor di Cristo* dal Vescovo Zanobi a S. Romolo, è un titolo, che per tante autorità, porta lo stesso, che Martire, e non Confessor della Legge Maomettana, come puerilmente parlando, scherzate.

Nota 37. Vers. 5. pag. 54., dove si dice, che in più Diocesi S. Romolo si vede Martire, e Discepolo di S. Pietro = Sat. pag. 25.

Nota 38. Vers. 3. pag. 56., dove si pretende essere un' evidente riprova del Martirio di S. Romolo l' essere stato chiamato Martire dal Vescovo Jacopo Bavaro = Sat. pag. 25.

Tornando, secondo il vostro solito, a porre nuovamente in campo senza verun' ordine, ora gli Atti, ora un Diploma, ora un'

un' altro, dopo tante volte, che mi avete necessitato a tornare a ripetere le medesime cose, pretendereste, che ancora gli Atti avessero dato origine a quanto viene asserito in tutte quelle Diocesi, dove il Santo è connumerato per uno de' Primi loro Santi Pastori, e Promulgatori del Sacrosanto Evangelo; ma ancora quì è necessario, che torni a dirvi, che gli Atti, l' Omilia, e i Passionari sono posteriori a tutti i Diplomi, e a tutte l' altre autentiche Memorie, da me tante volte citate, ed in particolar modo nelle due Note 3., e 4., e se Voi pretendete di starvene al Contratto del Vescovo Zanobi, dove in esso vi è espressa la parola *Christi Confessor*, la lite sarà finita, mentre ancora Voi verrete in tal forma a confessarlo Martire di Sangue, e non a senso dell' Omilia, come pretendereste, che l' avesse chiamato il Bavaro; ma le parole del Bavaro son troppo chiare, e l' altre Memorie del Martirio son troppo certe.

Nota 39. Vers. 11. pag. 57., dove si nega, che l' antico Duomo di Fiesole fosse dedicato a S. Pietro, perchè il Vescovo Bavaro sigillò un suo Diploma del 1028. con un Sigillo, in cui vi era espresso S. Romolo, e non S. Pietro = Sat. pag. 25.

Questo Sigillo, col quale il Bavaro sigillò il Contratto di Traslazione del Corpo di S. Romolo nell' anno 1028., è il Sigillo usato prima del mille dalla Curia Episcopale di Fiesole, mentre che in quei Secoli, nei quali non essendosi ancora introdotto l' uso dell' Armi, i Sigilli contenevano l' Effigie dei Santi Protettori, o pure qualche loro Simbolo; Questo Sigillo appunto serve di conferma, che l' antico Duomo di Fiesole è stato sempre sotto l' Invocazione di S. Romolo Martire, e non di S. Pietro, come erroneamente afferma l' attribuita Omilia, mentre esprimeva l' effigie di S. Romolo Martire, colle lettere attorno = *Martyris est Romuli &c.* Quì non potete in verun modo replicare, se non provate identifice, che la vostra Omilia sia anteriore al medesimo Sigillo, e quella illazione, dalla quale pretendereste ricavare, che l' antico Duomo di Fiesole fosse stato già ne' tempi superiori sotto il titolo di S. Pietro, e non di S. Romolo, per avere avuto l' Altar maggiore dedicato al Principe degli Apostoli, è una illazione vana, e inconcludente, mentre il Santo aveva Cappella propria laterale, benchè contigua, fuori del Duomo, nel luogo appunto, dove aveva avuta la sepoltura, e dove ripo-

sava

fava il suo Corpo in quella forma, che si costumava in quei tempi, nei quali per divieto dei Sacri Canoni non potevasi seppellire alcuno nelle Chiese, per la qual ragione non vi era necessità di dedicarli altro Altare, nè altra Cappella in Chiesa, tanto più, che come ho detto altra volta, non sempre l' Altar maggiore di una Chiesa, porta il titolo alla Chiesa medesima.

Nota 40. Vers. 19. pag. 60., dove si pretende constare del Martirio di S. Romolo, dal dire il Bavaro, che egli traslatò il di lui Corpo colle Reliquie d' altri Santi suoi Compagni = Sat. pag. 26.

Nella replica di questa Annotazione includerò quella, che doveva aver fatto nella Nota trentesima seconda, a tenore del riservo fatto; onde si discorrerà adesso della Lapida Fiesolana del Messio Romolo. In quella Nota adunque portai la probabilità, che potesse essere stata rimossa l' antica vera Lapida dal suo luogo, o voltandola, come è seguito di tante altre in passato, che talvolta si trovano nell' una, e nell' altra parte con diverse Iscrizioni fino alle volte di Gentili, o pur consumandone i proprj suoi veri Caratteri, per servirsi dello stesso Marmo; questo è quello, che ho espresso, e non che sia stata prima di Gentili, come mi fate (more solito) malamente dire.

Inoltre Voi vi avvanzate ad asserire, che questa Lapida sarà stata messa nella Facciata di dietro dell' Altare, di dove fu cavata, quando fu fatta l' Apertura per mettervi l' Ingraticolata nel 1349., e sarà stata posta sul Gradino, come appartenente al Santo. Quì Voi tornate alle solite vostre suppofizioni = quel sarà stato? = quel può essere? = quel doveva essere? = e simili, non concludono nulla, particolarmente proferite da una lingua imperita, e maldicente; vogliono esser prove, vogliono essere Documenti, vogliono essere ragioni, e ragioni vive, e certe, e non astuti gingilli, ed arzigogoli per gettar polvere negli occhi agli oziosi nelle botteghe di caffè, che se ne stanno a quel, che si dice, e non pensano più là, se gli asserti siano veri, o falsi. Più! da questa Annotazione si riconosce, che questa è opera vostra, e non del defunto Dott. Brocchi, il quale avendo più volte visitata la Confessione del Santo, e conseguentemente ben pratico di tutte le più minute particolarità di essa, non era capace di cader, come Voi, in tanti errori di fatto. Voi vi siete messo a scrivere a capo sventato, senza vedere nè men la Cap-

pella sotterranea del Santo, tanto necessaria a poter ben discorrere. Che sognate di Lapida dietro l' Altare? di Scasso, d' Apertura per mettervi nell' anno 1349. l' Ingraticolata? se non volevate andare a Fiesole a riscontrare queste cose, potevate fare studio sulle Tavole intagliate, da me portate nella Prima mia Dissertazione pag. 26. 28., e avereste veduto come sta la Confessione; il Piano elevato dell' Altare, o sia Gradino, che da tutte le parti lo circonda; avereste veduto il luogo, dove è incastrata la Lapida; l' Altare di Pietra, dentro del quale fu dal Bavaro depositato il Corpo di S. Romolo; l' Aggiunta di Marmi fatta dietro a detto Altare colla Finestra, e Graticola, dove dentro si vede il Santo giacente; ed avereste riconosciuto, che tutte queste Opere sono state fatte dai Romoli dopo l' anno 1488. e non nell' anno 1349., come lo dimostrano le di loro Armi esistenti tuttavia in quella Cappella

Inoltre Voi supponete un' Apertura fatta dietro l' Altare, per metter la Graticola nel 1349. Ma se l' Altare è tutto d' un sol pezzo di Macigno da terra fino alla Mensa, e conseguentemente incapace d' essere aperto, e scassato, con che fondamento sognate Voi questa Apertura? che vi credete, che l' Altare, e l' Aggiunta fatta dietro di esso sia, come i Centauri, tutta d' un pezzo? v' ingannate, perchè l' Altare è di Pietra, e l' Aggiunta è di Marmi, lavorata alla moderna; si vede, che non distinguete il Macigno dal Marmo, in quella guisa appunto, che non sapete distinguere il Sepolcro de' Compagni Martiri dalle Mensole, che lo sostengono, battezzandole per Pezzi d' Architravi della distrutta Fiesole. Più! Voi dite, che in tempo, che fu disfatto il sopraddetto Altare per mettervi la Graticola nel 1349. fossero in tal congiuntura separate l' Ossa del Santo, da quelle de' Compagni, e poste nel Sepolcro di Marmo, e dipinto il Santo dietro l' Altare, dentro di detta Graticola. Ma dite a me: se il Bavaro nella Traslazione, che seguì l' anno 1028. avesse confuse l' Ossa di S. Romolo con quelle de' Compagni, come potevan fare dopo 300., e più anni a riconoscerle, e separarle? E se il Bavaro le confuse, perchè porre due Sepolcri separati nella stessa Confessione del Santo? Vedete Voi, che col dire, *che i Compagni traslatati dal Bavaro saranno stati forse Santi Martiri, che erano nell' antica Chiesa sepolti* = Voi tornate alle solite vostre ridicole supposizioni? bisogna, che lo giustifichiate a fronte dei Diplomi del medesimo Bavaro, dove i Compagni del Santo vengono espressamente citati = *Et S. Romuli Martyris, cujus Corpus*

pus Sanctissimum, & multorum Sociorum ejus &c. tanto più, che se questi Compagni Martiri del Santo fossero stati altri diversi SS. Martiri, non Compagni del Santo, in una Chiesa sì grande da lui fabbricata, gli averebbe collocati in altro luogo separatamente, e non nella stessa Confessione, dove evidentemente si dimostra la società di questi Invitti Campioni della Fede. Per riprova di tutto, e per farvi toccar con mano, che non sapete quello, che Voi dite, ogni qual volta Voi asserite, che fosse fatta dipingere la Cassa del Santo l' anno 1349., non sapete Voi, che la Pittura del Santo giacente, col Quadro, che era sopra l' Altare, poco tempo fa levato per risarcirlo, sono Opere de' Famosi Grillandai morti chi nel 1492., chi nel 1525. ec., come si riconosce da queste Pitture medesime, e da' Libri della Famiglia de' Romoli; e Voi ora fate dipingere questi Valentuomini Cento cinquanta anni prima, che nascessero? questo vuol dire essere un bravo Critico come Voi? e poi avete cuore d' isfatar altri, e altri proverbiare? date fede a me, lasciate stare di scrivere sopra S. Romolo, perchè vi si renderà sempre più facile, e agevole con Filosofiche esperienze tornare in vita a forza di Tabacco in fumo, e di soffietti un affogato Cadavere di più ore, che scrivere in Critica senza ragioni, e Documenti sulla Storia di S. Romolo. Se poi desiderate sapere l' opere, che furono fatte l' anno 1349., da me additate nella Prima mia Dissertazione pag. 26. a 28. consistono queste nel Cancello di ferro, dove vi è incisa la memoria dell' Autore, e dell' anno; le Pitture delle Lunette; gli Stalli alla muraglia, e il Pavimento di mezzane fatto sopra l' antico di Smalto.

Nota 41. Vers. 14. pag. 66., dove si riporta una Relazione dell' ultima Traslazione fatta del Corpo di S. Romolo, in cui si dice, che il Corpo di S. Romolo era stato per 700. anni nel luogo, dove il Vescovo Francesco da Diacceto il traslatò. = Sat. pag. 27.

Quì certamente non posso far di meno di non ammirare il vostro bello spirito, il vostro bel talento. Voi mi porgete una Notizia, della quale nè in Fiesole, nè in Firenze, nè in veruna parte del Mondo se ne sapeva niente; questa è una Terza

Traslazione del Corpo di S. Romolo seguita nell' anno 1349.? quante belle cose avete trovate in quest' anno! lo Scasso dell' Altare! la Pittura fatta dietro il medesimo, ed ora la Traslazione del Corpo! questo vuol dire sapere ben bene spolverare gli Archivj! io mi suppongo, che tutte queste belle memorie le averete ricavate da quelle dell' antiche Fate Fiesolane, dove sento, che vi siano molte belle rarità, alla vostra capacità propriamente adattate. Ma già che di questa Terza Traslazione seguita l' anno 1349. non apportate verun Documento, contentatevi, che vi faccia sopra alcune brevi riflessioni. Traslatare? vuol dire trasferire, cioè levar da un luogo, e porre in un altro; in qual parte adunque fu posto il Corpo di S. Romolo in questa Terza Traslazione dell' anno 1349.? bisogna, che lo additiate, a non voler dire, che fosse trasferito negli spazj immaginarj! Che il Bavaro lo depositasse con tanta solennità nell' alto Cassone di Macigno, che per tanti secoli è servito di Mensa al di lui Altare, posto in mezzo della Confessione, costa ne' Contratti, e costa per varie Memorie = *Est autem in præfata S. Romuli Ecclesia quædam inferior Camera Columnis fornicibusque erecta, in cujus meditullio præfatus Episcopus* (*parla del Bavaro*) *Altare lapideum extruxit, in quo Corpus integrum S. Romuli, maxima cum veneratione locavit, & cum omni honorificentia deposuit &c.* Il Vescovo Francesco da Diacceto confessa in una gran Lapida esistente tuttavia nelle muraglie della Cattedrale dalla Parte di fuori, accanto alla Porta Laterale della Chiesa, d' aver trasferito l' anno 1584. il Corpo di S. Romolo dall' Altar della Confessione, dove l' aveva posto il Bavaro fin dell' anno 1028., e collocato nell' Altar Maggiore della stessa Basilica = *Corpus Sanctissimi Patris nostri Romuli a Beatissimo Petro, Apostolorum Principe in Præsulem Fesulanum primitus electi, & de anno* 1028. *a bon. mem. Jacobo Bavaro tunc Cathedralis, tunc ad radicem Montis posita, in inferiorem partem præsentis Basilicæ, ex quo etiam loco ipsum modernus Antistes eadem religione ductus, removit, & in superiorem, augustioremque Ecclesiæ partem, ut conspectius, honorificentiusque haberetur summa cum devotione locavit &c.* Di queste due Traslazioni del Bavaro, e del Diacceto, se ne leggono i Contratti, e se ne vedono le Memorie, ma di questa vostra Terza, che Documenti portate?

Nota

Nota 42. Verf. 8. pag. 67., dove il Sig. Gattolini dice, che la Tradizione antica attesta, che San Romolo morì per ferita avuta in Testa = Satira pag. 27.

Degli Atti, e delle Tradizioni se ne è sufficientemente parlato nella Terza Annotazione. Che il Santo morisse di ferite ricevute nel Capo, si prova, oltre alla Tradizione, con varie antiche Pitture, da me indicate nelle mie Differtazioni, e specialmente con quella bellissima Tavola dipinta da Carlo Portelli l' anno 1555., che son' anni 29. avanti il Sinodo del Diacceto, esistente nella Cappella de' Sigg. Baldesi, che è la prima a mano dritta nell' entrar della Chiesa di S. Maria Maddalena de' Pazzi, onde non occorre stare a dilatarsi di vantaggio.

Per quella ingiuriosa riconvenzione, che Voi Ecclesiastico inferiore, avete avuto ardire di fare contro la persona di Monsignore Francesco Maria Ginori odierno degnissimo, e vigilantissimo Vescovo di Fiesole, ne vengon poste da esso le sue difese appiè del Crocifisso, nè io proceder più non devo in sostener le sue parti, per non pregiudicare all' invitta sua umilissima Pastoral mansuetudine.

Nota 43. §. 6. pag. 70., dove il Sig. Gattolini impiega 11. pagine per ricapitolare il suo Libro, che in tutto è pag. 96. inclusa la Dedica, l' Indice, e le dette 11. Pagine ancora = Sat. pag. 28.

Il Sig. Proposto Gori tanto benemerito della Letteraria Repubblica per tant' Opere belle da esso date in luce, non hà bisogno di sostenere spropositi, come afferma la vostra mordace lingua. Io non starò qui a ripetere, quanto fin' ora è stato da me espresso sopra gli Atti, l' Omilia, i Passionari, e sopra la Lapida; rimettendomi a quanto di essi si è parlato nelle repliche delle sopraccitate detrattrici vostre Annotazioni. Due Cose m' occorrono solamente soggiungere in quest' ultima vostra Nota, dove pretendete di coronare l' Opera vostra di errori piena, e di delirazioni, con redarguirmi d' aver io sbagliato con mio gran disonore, fino nella Nota delle Chiese dedicate a S. Romolo, per aver io messo in questo numero quella di S. Romolo in *Cafilmis* incorporata nel Convento di S. Spirito di Firenze; l' altra di non aver Voi trovata cosa alcuna di buono,

no, e di vero nelle due mie Differtazioni. Facendomi adunque a replicar da quest' Ultima per paffar poi alla Prima, vi dirò, che maraviglia è, che gli occhi voftri appannati dalla paffione non abbiano trovata cofa alcuna di buono, nè di vero? Voi l' avete a dire, altrimenti confeffereste d' avere errato, nè io ho fcritto per capacitarvi, perchè il voftro intelletto affatto chiufo non è capace di luce, nè di ragione, ma folo per far coftare al Pubblico la vivezza delle ragioni fopra il Martirio di S. Romolo, e 'l voftro oftinatiffimo impegno contro la verità conofciuta. Quanto alla Prima, Voi mi riconvenite, che io abbia pazzamente foftenuto un S. Romolo Vefcovo, e Martire, Difcepolo di S. Pietro, che non è ftato mai al Mondo; onde era ben dovere, che coronaffi la mia Opera con idearmi una Chiefa a lui dedicata, che non ci foffe mai ftata, pretendendo, che abbia prefi i Confini dei Beni della Parrocchial Chiefa di S. Romolo in Piazza per la Chiefa di S. Romolo *in Cafilinis*. Per rifpondere prudentemente a quefto gran paffo, dove pretendete d' avermi ftretto, vi dirò, che il difonore, nel qual dite effer io incorfo, lo portano l' Azioni indegne, e i Libelli infamatorj, e non il foftenere virtuofamente le Azioni dei Santi; fe aveffi avanzate le Propofizioni del Clerc, o del Cave, certamente ne farei ftato applaudito, dove che avendo fcritto in difefa d' un Santo, a cui la Tofcana tutta è obbligata, ne fono ftato da Voi lacerato, affieme con tutti quelli, che vivi, o morti, hanno fcritto fopra di quefto Santo. Quanto poi alla Chiefa di S. Romolo *in Cafilinis*, dovete fapere, che non ho fatto come Voi, che vi fiete meffo a fcrivere fventatamente, fenza rifcontrar cofa alcuna; prima di dare in luce le femplici mie Operette, non ho mancato di foddisfarmi perfonalmente in tutte quante le notizie, e memorie, e però vedrete fe colla fcorta di due infigni Scrittori ho sbagliato, come fpacciate, riportandone in appreffo le proprie loro Parole, per dar termine a quefte Repliche.

Il dotto Padre Errera nel Tom. II. del fuo Alfabeto pag. 256. riportato dal Padre Maeftro F. Luigi Torelli nella fua Opera intitolata Secoli Agoftiniani, pag. 456., anno di Crifto 1250. così parla della Fondazione del Convento di S. Spirito di Firenze = *Che il Convento degli Agoftiniani in Firenze chiamavafi S. Matteo in Lepore, in Cafil na, e che in queft' anno del 1250., effendo in quello Priore F. Pietro Ildebrandino, e volendo la Repubblica ampliar la Fortezza vecchia, alla quale era vicino il detto Monaftero, fece però intendere al detto Priore, e Frati* di S.

di S. Matteo, che trovassero altro sito, perchè non potevano ivi dimorare. E che perciò il suddetto Frate Ildebrandino comprò un nuovo sito, ove era una piccola Chiesa dedicata a S. Romolo, la quale entrò nella Fabbrica della nuova Chiesa, che si fondò di nuovo con il Convento, sotto il titolo dello Spirito Santo, di S. Maria, e di tutti i Santi ec., fin quì l' ingiurioso mordace Editore, ed io fin quì a gloria di questo gran Santo, e gran Confessore di Cristo, acciò, che egli veda quanto male a proposito abbia preso *ex Psal.* 118. *Viam veritatis elegi. Et respondebo &c.* mal combinato, e confuso, e più tosto dica da quì innanzi = *in veritate tua humiliasti me &c.*



APPEN.

APPENDICE

All' Articolo Primo del Giornale de' Letterati dell' Anno 1751. ſtampato in Roma

O ſia Diſcorſo Apologetico, al Dottiſſimo Padre F. Tommaſo Maria Mamachi Domenicano.

TErminate avendo tutte le ſopraccitate Annotazioni, dovrei adeſſo dare in luce ſeparatamente, come avete fatto Voi, Signor Giornaliſta, queſta piccola Appendice, da inſerirſi nel detto voſtro Giornale Romano; ma perchè ſi tratta d' un breve Apologetico Diſcorſo a Voi indirizzato, mi è parſo bene di non ſepararlo dalle Annotazioni, giacchè contenendo il ſuo primo Articolo, e le Annotazioni una ſteſſiſſima materia, per non ripetere le medeſime coſe, per molto convenevole diſcorrer di tutto in queſta Terza Diſſertazione.

Sappia adunque chi legge, che il Sig. Giornaliſta compendiando, e reſtringendo queſto Libello ingiurioſo, che ho già confutato, altro per vero dire, non ha fatto, che eſtrarre, e ſucchiare, qual Ape ingegnoſa il ſugo più amaro, e lo ſpirito più corrotto di queſte Annotazioni, per formarne un Eſtratto in queſto ſuo primo Articolo, caratterizzando tutte le mie parole per tante Impoſture, come ſi riconoſce dalla lettura del medeſimo, e non contento di queſto, nè di aver poſto alla luce queſto ſuo oltraggioſo Articolo, ſi è procurato, che ſieno ſtampate ſeparatamente alla Macchia le Annotazioni, facendole pervenire furtivamente in Firenze in mano del Sig. Lami, per quelle diſpenſarſi ſecondo la nota mandata.

Prima d' ogni coſa è neceſſario ſapere, che queſto Autore è ſtato il primo a ſprezzarmi, e ad intaccare la mia oneſta lealtà in certa ſua Opera intitolata *Originum, & Antiquitatum Christianarum Tom.* II. §. III. pag. 242. 43. n. 5. nelle Note dove trattando della Storia di S. Romolo, e della mia Diſſertazione, vergognandoſi di nominarmi, così dice = *non me movet Libellus, quem intelligo a Florentino quopiam, quem nominare*

„ *nare equidem nolo*, *scriptum adversus Fogginium*, *cum novi* „ *nihil*, *nisi aliquot imposturas contineat*, *&c.* Essendomi per tanto modestamente condoluto nel principio della seconda mia Dissertazione di questo disprezzo, il medesimo Autore per vendetta di questo mio giusto rammarico, ha fatta questa pretesa Caratterizzazione della mia Prima Operetta, servendosi di queste Annotazioni per arricchire di sfatamenti, e derisioni il detto suo Primo Articolo, battezzando con Greca eloquenza, ed affettata carità per un atto d' attenzione, e di caritatevole rispetto, il non avermi voluto nominare, come si legge nella sua Introduzione, pag. 2.

Principiando adunque a notar qualche cosa da questa Introduzione; io vedo, che il Sig. Giornalista m' attacca cortesemente d' Impostore, sì per non aver prodotta cosa alcuna di nuovo nel mio *Libro intitolato Documenti ec.* anzi per aver io in esso asserito molte cose false, e supposte, e fatto abuso dei Documenti dal Sig. Foggini pubblicati; e secondariamente d' aver commessa Impostura fin nella Dedica, nell' avere detto, che „ *fin dall' anno 1738. essendo stato scritto, che a niuni certi* „ *fondamenti s' appoggia la Missione di S. Romolo nella Tosca-* „ *na fatta da S. Pietro Vicario di Cristo ec.* quando ciò era stato detto fin dall' anno 1721. da' PP. Bollandisti. Quanto alla Prima è necessario che Voi notiate ad una, ad una queste pretese falsità, perchè questa vostra generalità non serve, nè in verun conto attender si deve; siccome indichiate quali sono quei Documenti, che ne ho fatto abuso; circa poi a quello, che contro la verità dite, non aver io prodotta cosa alcuna, adesso vi ripeterò tutti i Documenti da me portati, per farvi vedere con che lealtà scrivete.

In detta Prima mia Dissertazione, sono state pur da me prodotte tutte le memorie sopra la Confessione del Santo, il Contratto della Concessione fatta ai Romoli sotto di 4. Luglio 1488. Rogito Gio: da Barberino; le Tavole intagliate della veduta della Cappella, dell' Altare, dell' Aggiunta fatta dietro di esso, del Piano elevato, o sia Gradino, che lo circonda da tutte le parti; L' Opera del Padre Bartolomeo Pellegrini di Bergamo, intitolata *Opus Divinum &c.* stampata l' anno 1553.; L' Attestato del Severano sopra il significato de' Rami d' Albero espressi nel Sigillo, circondanti l' Immagine di S. Romolo; Varie Lezioni dell' Uffizio Divino, che si leggono in varie Diocesi; Varie Stampe di Martirologi, e particolarmente quel del

Ves-

Vespucci dell' anno 1486. il MS. d' Alessandro Strozzi del 1474., che prova la falsificazione della presente Lapida; La nota delle Chiese dedicate a S. Romolo, con tant' altre notizie, che per brevità si tralasciano; e contro tante memorie vi avvanzate a dire, non esser stata da me prodotta alcuna cosa di nuovo?

Quanto alla Seconda, dove mi rinconvenite d' Impostore, per aver detto nella Dedica, che fin dall' anno 1738. fosse scritto, che a niuni certi fondamenti s' appoggiasse la Mission di S. Romolo nella Toscana ec. Se questo lo dice il vostro Sig. Dottore Lami nel suo Libro *De Eruditione Apostolorum* Cap. xi. pag. 190. da me citato in nota, che fate lo svenuto? Io non sapeva, che a portar fedelmente Libri, e Carte degli Autori, siccome se Prima del Sig. Lami è stato trattato di S Romolo da PP. Bollandisti, ai quali dedicai il detto Primo mio Libretto, porti seco impostura? Perchè se tali Citazioni portan seco Impostura, cosa dovrà dirsi di tanti Scrittori moderni, che si riferiscono ai passati? Più! cosa dovrà dirsi di Voi, che nelle vostre Opere ne portate gli stralci interi? la Conseguenza è chiarissima, e adattata.

Per quello poi, che dite d' aver io strapazzati varj Galantuomini bisogna, che li nominiate, e indichiate la qualità dell' ingiurie, che pretendete aver io proferite, perchè l' aver io scoperta la verità, e ritrovati modestamente nell' Opere di questi vostri Galantuomini li Passi mutili, l' Imposture, e le Contraddizioni, e dimostrata senza ingiurie, e derisioni l' infedeltà dello scrivere, non porta seco strapazzo. E quanto a quello, che dite [per dar termine a questa vostra Prima Introduzione] sopra l' Apostolato, e Martirio di S. Romolo, d' essere stato dimostrato a evidenza Suppositizio dal Sig. Abbate Foggini nella sua Esercitazione = *De Primis Florentinorum Apostolis &c.* dovreste sapere, che ogni volta che ponete in vista questa tale Dissertazione, Voi venite a dare una solenne mentita allo stesso Regnante Sommo Pontefice Benedetto xiv. per aver approvato il detto Apostolato, e Martirio nell' Insigne suo Martirologio, non ostante la Dedica fattali dallo stesso Sig. Foggini, da me portato nella Seconda mia Dissertazione pag. 16. ed in questa a pag. 4.

Giacchè adunque il vostro primo Articolo, e le Annotazioni trattan d' una stessa materia. per non nauseare i Leggitori, e ripeter tante volte le medesime cose; mi fermerò solamente a fare esame sopra due vostri semplici Paragrafi, tralasciando onninamente tutto il rimanente. Il

Il Primo si legge a pag. 3. del detto vostro Articolo, e principia a tenor del vostro metodo = *A pag.* 13. = dove Voi facendo eco all' Editore delle Annotazioni, pretendete d' uniformarvi al medesimo nella sottigliezza di separare l' Intitolazione dell' Omilia, dall' Omilia medesima, e benchè di questa Intitolazione se ne sia parlato nella Nota 16., non ostante è necessario discorrere sopra l' Epigramma dei quattro Distici, che dite, esser come una Dedica nel Codice Fiorentino in principio dell' Omilia; Ma veramente questo Epigramma, e questa Dedica l' avete veramente letta? L' avete intesa? Letta può essere! Ma intesa non è credibile? E che ciò sia vero, ve lo provo, colla ripetizione del medesimo Epigramma, portato corretto dal Sig. Foggini nella sua XIV. Esercitazione pag. 314. : quale è l' appresso

Pridie nonas Julii Natalis S. Romuli Episcopi Fesolanorum. Sermo Domni Theuthonis Venerabilis Abbatis.

Item Versus ejusdem.

Signifer aeterni nos audi, Romule, Regis
Hunc populumque simul Sancte tuere tuum
Usibus altitroni regis te credimus omnes,
Promeritisque Dei nunc pietate frui.
Qua propter petimus quo nobis ianua Celi
Ex precibus Sanctis sit patefacta tuis.
Ne nos interitum permittas poscimus orcum
Ire Dei Praesul ac venerande Pater.
Sed quo peccatum percellit de Paradiso
Illuc producant acta benigna tui.

Ora che dite adesso *Sig. Giornalista* di questo vostro ignorante, che sa un poco leggere il Latino, senza intenderlo? Contate di grazia questi Versi Esametri, e Pentametri, e troverete che son di Numero Dieci; e Dieci Versi Esametri, e Pentametri, fanno [al Paese, che non è mio] Cinque Distici, e non Quattro, come avete fin compitato, per non poter riversar la colpa sullo Stampatore, e poi pretendete di voler

ler dar giudizio di Carattéri, e rimuginando, e ſtitacchiando le parole, trovare in altrui l' Impoſture, quando queſte ſi trovano in Voi, e ne' voſtri Socj; ma così va, ſi caſca nella medeſima foſſa per altri preparata, e ſcavata.

Il ſecondo Paragrafo eſiſte nel medeſimo voſtro Articolo a pag. 5., e principia = *A pag.* 25. = dove ſopra la Lapida affermate, che ella ſia poſta davanti l' Altare, dicendo = *eppure egli è talmente vero, che ella è d' avanti l' Altare, che anzi è incaſtrata nel grado di eſſo Altare* = Bravo, Sig. Giornaliſta, queſto vuol dire ſcriver con fondamento ſopra l' Iſtoria Eccleſiaſtica, ſe così ſcrivete in tutte l' altre voſtre Iſtorie, certamente vi farete onore; Che aveſſi preſi io queſti cerpelloni, che negli occhi voſtri, e de' voſtri Compagni ſono riputato un ignorante, ſarebbe compatibile, ma il dover dir di un Letterato dotto in tante belle Scienze, ed erudito in tante Storie, che non ſappia diſtinguere il di dietro dal dinanzi d' un Altare? porta ſeco troppa vergogna! e ſe Voi non avevi veduta la Confeſſione del Santo, dovevi parimente [come ho detto all' Editore delle Annotazioni] fare ſtudio ſulle mie Tavole intagliate, portate nella Prima mia Diſſertazione [che Voi ſindacate] a pag. 26., 28., e ſe intoppavi in qualche Difficoltà, prima di ſcrivere tali madornali ſpropoſiti, dovevi informarvene dall' Amico voſtro Foggini, abitante nella ſteſſa Città di Roma; altrimenti chi prende l' impegno di ſcrivere ſopra ciaſcheduna Coſa, deridere, proverbiare, e trattar gli altri d' Impoſtori, biſogna, che ſtia ben cautelato per non eſſer riconvenuto, biſogna, che ſia bene informato dei fatti, e delle particolarità più minute, particolarmente ſe vi ſono Oppoſitori, ad effetto di non farſi compatire, come avete fatto. Voi ſiete affatto digiuno di queſta Storia; Voi non avete veduto nè il Luogo, nè i Codici, che trattano di S. Romolo; Voi ſiete al bujo affatto, e pur volendo fare il Dottore per ſoſtenere li mali intrappreſi impegni de' voſtri Socj, e li loro indegni Libelli, pretendete ingiuriare gli altri [bella morale d' un Padre Domenicano!] onde non è maraviglia, che cadiate in queſti ſpropoſiti, e prendiate per un gradino d' avanti l' Altare quel grado, o ſia Piano elevato, che lo circonda da tutte le parti; Domandatene al Sig. Foggini, ed egli vi dirà, ſe la Lapida è incaſtrata nel gradino d' avanti l' Altare, lui, che ne riconvenne il Senatore Buonarruoti, che ſenza vederla cadde nel medeſimo equivoco, o pure nel gradino dietro l' Altare?

A Glo-